

40

NOVEMBRE - DICEMBRE 1986

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



«CRISTO RISORTO» di P. Secondo Pastore
da «Uomini con gli Uomini» mensile missionario

Orientamento del movimento per il 1985 - 1986:
**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

di P. ...

Punto concreto di impegno:
«LA PAROLA DI DIO»

Come tutti gli anni si è svolto a Prato in ottobre l'incontro di Equipe Italia con tutti i Responsabili di Settore italiani, ospiti quest'anno i Responsabili dell'Equipe Responsabile Internazionale, i Malroux.

Partecipando a quest'incontro abbiamo avuto l'impressione che il movimento stia veramente camminando verso i valori della collegialità, del pluralismo, della coscienza di essere momento importante di riflessione, di confronto, di laicità nella Chiesa. Siamo stati anche lieti di constatare che c'è abbastanza sintonia in ciò che si vive e si sente fra il movimento italiano e l'Equipe Responsabile Internazionale, come il discorso dei Malroux ci ha testimoniato.

Nelle Notizie da Equipe Italia di questo numero è riportato con sufficiente ampiezza ciò che è emerso in questo incontro. Ci sembra importante che gli équi-piers vi prestino particolare attenzione per essere tutti ben consapevoli di ciò che di riflessioni, intuizioni, scelte ecc., sia a livello italiano che internazionale, il Movimento sta vivendo.

Per quello che riguarda la Lettera aggiungiamo soltanto che, con questo numero termina l'argomento del primo anno «cosa vuol dire essere laici». Certamente su questo tema ci sarebbero ancora molte cose da dire, ma la Lettera non può né vuole essere esaustiva, ma solo dare spunti di riflessione. Vi signaleremo se troveremo pubblicazioni interessanti su questo argomento: già in questo numero troverete una segnalazione. Con il prossimo numero inizierà la nostra riflessione su «essere laici che rispondono alla vocazione del matrimonio».

La redazione

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

Editoriale

STOP AL DISASTRO

Aprite a caso qualunque giornale, qualunque rivista che parli del matrimonio, e con ogni probabilità vi imbatterete in una frase del tipo (la leggo sul giornale di oggi): «La famiglia naufraga, la coppia è malata!».

Durante gli anni — una dozzina — da me trascorsi a Roma, ogni volta che andavo in vacanza e potevo riprendere contatto con amici e conoscenti, ero colpito sempre dallo stesso fatto: il numero di coppie che si separavano... Non soltanto coppie molto giovani che, dopo due o tre anni, si accorgevano di essersi sbagliate e cercavano in fretta un'altra strada. Ma anche gente che contava quindici o vent'anni di vita in comune e che, di colpo, vedeva la coppia spezzarsi.

Ho detto «di colpo», perché così appaiono le cose a chi guarda dall'esterno. Ma se si conosce bene la coppia, si sa che le incrinature sono cominciate da molto tempo. Spesso si è tenuto duro a causa dei figli. E quando i figli sono grandi e in grado di cavarsela da soli, non ci sono più ragioni vere per rimanere insieme. E, dicendo queste cose, penso a delle coppie cristiane, credenti e praticanti... fino ad allora, almeno. Vi è, oggi, una specie di sbando, di naufragio, che minaccia le coppie. Ed avviene un processo di trascinarsi e di accelerazione che bisognerebbe urgentemente arrestare.

* * *

Ci sarebbe bisogno, nella Chiesa d'oggi, di una riaffermazione forte, solenne e convincente, dei valori del matrimonio.

Da parte del Magistero, dei responsabili della for-

mazione dei giovani e della preparazione dei fidanzati, ma anche della formazione dei seminaristi e dei futuri sacerdoti, è essenziale ed urgente sottolineare la grandezza del matrimonio, l'importanza del sacramento, il senso della coppia. Bisognerebbe intraprendere una vera campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica, non già per mezzo di slogans facili e desueti, ma con un'informazione positiva ed attraente sul vero significato del matrimonio cristiano. Santo cielo! ha ben di che difendersi!

È auspicabile che il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vocazione dei laici vi ponga attenzione. Noi dobbiamo aiutarlo in questo.

Ma anche da parte delle coppie cristiane, occorre una presenza in prima fila. In questo sforzo per una presa di coscienza pubblica capace di mobilitare tutto il popolo di Dio, le coppie dell'Equipes Notre-Dame devono schierarsi in prima linea. Non per fare delle perorazioni o per manifestare per le strade, ma per vivere e per evidenziare ciò che esse vivono.

Qualcuno forse conosce la pittoresca espressione inglese: un fatto è più importante di un Sindaco! Perciò per convincere, per decidere, per innescare un nuovo movimento, non vi è di meglio dell'esempio vissuto, della testimonianza vissuta. È ancora più importante della proclamazione di una dottrina o della riesumazione di principi dimenticati. Si tratta di proclamare la grandezza e la bellezza del matrimonio vivendole. Soltanto gli sposi possono farlo.

* * *

Quando si pensa a tutto quel che occorre perché un'unione coniugale abbia successo, si constata che tutte le belle teorie non possono bastare. Si chiede di toccare con mano!

Leggo in un'ottima pubblicazione sui divorzi un elenco di tutti gli ostacoli che occorre sfidare nel nostro tempo in cui la nozione del matrimonio-contratto ha lasciato il posto al «progetto coniugale di mutuo

aiuto interpersonale». C'è da scoraggiarsi in partenza! Una vera corsa ad ostacoli. Così, alle ben note difficoltà del percorso tradizionale vengono ad aggiungersene delle nuove:

— il matrimonio deve durare di più, visto l'allungarsi della vita umana;

— deve adattarsi ad una padronanza della fecondità;

— se questa padronanza permette di evitare delle nascite non desiderate, in compenso, riducendo il tempo dedicato all'educazione dei figli, obbliga la coppia ad un sovrappiù di vita a due;

— è la coppia — ed il suo progetto interpersonale — a dover sopportare da sola tutto il peso affettivo in una società che non offre più un vero tessuto comunitario.

Mi è parsa ottima la conclusione di questo studio. Credo di non poter far di meglio che riportarvelo:

«Per resistere quaranta o cinquant'anni in questa situazione, su che cosa possiamo contare...? Essenzialmente sull'amore: un amore chiaroveggente, attento all'altro, perseverante, instancabile, capace di superare le peggiori delusioni, capace di guarire l'altro dalle ferite della vita, un amore inventivo, suscettibile di adattarsi ai più inaspettati cambiamenti di sé, dell'altro, degli altri, compresi i figli che crescono, un amore che resiste alle sollecitazioni tentatrici di una società cosiddetta permissiva che è capace, nei momenti neri, di lasciar credere che la felicità si compera e che la libertà significa sganciarsi dal proprio passato, compreso il proprio amore».

Bello, vero? Ed esatto. Sembrerebbe di udire come un'eco coniugale dell'inno alla carità nell'Epistola ai Corinzi. È questo volto del matrimonio, questo volto dell'amore, che dobbiamo avere il coraggio di manifestare. Con la grazia di Dio, che è ben necessaria ma che non mancherà mai.

Bernard Olivier, o.p.

Lettera dell'Equipe Responsabile

Cari amici,
vorremmo condividere con voi le attuali inquietudini dell'Equipe Responsabile nella quale lavoriamo, in un atteggiamento di servizio verso tutte le équipes del mondo.

Ci pare che l'Equipe Responsabile debba vivere questo atteggiamento di servizio con una duplice tensione: nella fedeltà al carisma delle Equipes, ma anche cercando di mantenere il dinamismo di tale carisma.

Un carisma è un dono di Dio al servizio del suo Amore. L'importante è questo amore di Dio che non finisce. I carismi si succedono nella storia, ed è lo Spirito di Dio che suscita i carismi più appropriati perché si realizzi il suo Amore tra gli uomini.

Il carisma delle E.N.D. è al servizio dell'amore coniugale, del bene della coppia, ed anche al servizio della vita in comunione. Due polarità perfette per soddisfare due bisogni d'amore del mondo in cui viviamo.

L'Equipe Responsabile deve **conoscere e rimanere fedele** a questa pietra angolare che è la base del Movimento, e non deve manipolarla. Rispettare il dono di Dio; avere, nei confronti di questo dono, un atteggiamento di lode e non fidarsi delle proprie idee geniali. L'inizio di una grande opera è spesso dovuto a ciò che sembra essere una semplice intuizione. Non si tratta di modificarla introducendovi la complessità che ci è propria, ma di approfondirla nella sua trasparenza.

Come un uomo che vive nel deserto e trova un pozzo d'acqua limpida e trasparente: egli si rallegra perché è certo che questa «acqua di vita» trasformerà il paesaggio. Ma per utilizzare quest'acqua non allarga il condotto, ma continua a lavorare per farla uscire dagli strati più profondi, scavando ancora il pozzo. La portata di un pozzo aumenta non allargandolo ma scavandolo.

Tuttavia, i carismi devono crescere con la vita e le necessità. Devono **adattarsi a quella determinata cultura che ci è dato di vivere**. Si tratta di dare la medesima «acqua viva», ma con mezzi differenti.

Noi viviamo un tempo di grazia. Per qualcuno questi momenti di crisi o di apparente disintegrazione sono la fine di tutto. Agli occhi della fede sono dei momenti particolarmente lucidi in cui si confrontano la permanenza nella storia e la distanza in rapporto al vissuto, lo slancio conservatore e lo slancio creatore, la conoscenza di quel che viviamo e la visione di un avvenire che già va delineandosi.

Noi viviamo un momento in cui possiamo essere particolarmente coscienti della chiamata del Cristo per completare la sua opera.

L'Equipe Responsabile è quindi pienamente cosciente del fatto che la sua riflessione non può avvenire in maniera isolata ma insieme con i super-regionali di tutto il mondo, attenti alle realtà dei diversi paesi, in uno scambio costante basato su due atteggiamenti fondamentali, in psicologia e nella vita. Il primo atteggiamento è di rispettare i tempi delle persone, di non bruciare le tappe, di non forzare i ritmi in modo antinaturale. Il secondo è di evidenziare le vere necessità e di non agire in base alla nostra situazione ma in base alla situazione dell'altro, in modo da dare non ciò che vorremmo dare ma ciò di cui l'altro ha bisogno. Si tratta di un equilibrio difficile, ma nel quale noi dobbiamo essere in grado di muoverci.

Se rileggete la lettera di Louis e Marie d'Amonville

quando hanno lasciato l'Equipe Responsable, e quella di presentazione di Jeanine Jean-Claude Malroux, constaterete con meraviglia che i punti principali coincidono:

1° - Noi siamo chiamati alla comunione, ad essere uniti nella diversità. Ci uniscono delle cose molto importanti, malgrado i contesti e le culture differenti.

— Noi siamo uniti dal Vangelo che è lo stesso, proclamato ad ogni creatura nel mondo, dallo sforzo comune per una conoscenza ed una incarnazione interiore del Regno di Dio.

— Ci unisce il cuore dell'uomo: le sue angosce, il suo bisogno di comunicazione, di rispetto, di dignità, il suo desiderio di felicità che è il medesimo nonostante le diverse ideologie.

— Siamo uniti dai problemi della coppia: le sue crisi, le sue difficoltà per vivere la fedeltà, i suoi successi sulla strada della spiritualità coniugale.

— Siamo uniti dalla pedagogia del Movimento, in particolare dagli orientamenti: questi temi di fede basati sulla Parola di Dio, trattati nella prospettiva coppia-famiglia, che rispondono ad un bisogno rivelatosi nella preghiera e nel discernimento, per aiutarci ad approfondire e ad incarnare la nostra fede.

2° - Noi siamo chiamati a prender coscienza della nostra responsabilità nella Chiesa per quel che riguarda la coppia cristiana.

Il Movimento da 40 anni prepara dei laici perché diano una testimonianza in questo senso, unendo vita e riflessione.

Questa responsabilità deve portarci ad aumentare il nostro sforzo di adattamento e diffusione, perché il momento lo chiede con urgenza.

Non ci si chiede né la perfezione né dei risultati immediati. Si tratta di aprire gli occhi sulla realtà, di rispondere con gratitudine a quanto abbiamo ricevuto, e di gettare il seme con fiducia.

3° - Non dobbiamo dimenticare una cosa molto importante: **la priorità dello Spirito sulle strutture e sui metodi.**

Nel fare degli adattamenti, non dobbiamo essere né pigri né temerari. La Speranza e l'orazione ci renderanno flessibili abbastanza perché il vento dello Spirito possa soffiare su di noi in una o nell'altra direzione, senza che venga meno la saldezza della base.

In ogni metodo l'importante è vedere se esso riunisce tutte le condizioni necessarie e più appropriate perché le persone e le coppie possano realizzare un incontro personale con Cristo. Questo incontro è quel che realmente trasforma i cuori e cambia la visione della vita. Il servizio cui siamo chiamati nelle Equipes è quello di facilitare questo passaggio dello Spirito e di lasciare che i veri protagonisti maturino in silenzio la loro relazione d'amore.

Cari Amici, l'Equipe Responsabile è ben lontana dal portare a compimento tutto ciò che vorrebbe o dovrebbe fare, perché le persone che, come noi, ne fanno parte, sono deboli ed hanno le stesse difficoltà di tutti gli altri; ma siate certi del nostro entusiasmo nel lavoro e del nostro desiderio di procedere in avanti.

La speranza che il vostro sforzo vada nella stessa direzione ci dà forza, come la comunione di preghiera di tutto il Movimento.

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer Lozano



AL DI QUA E AL DI LÀ DELL'ATLANTICO

La proposta è nata così, per caso, durante un viaggio in Brasile nell'agosto '85: quell'immenso concentrato di miseria e di squallore che sono le «cohabs» di S. Paolo e quel Padre, basso e minuto, che vediamo correre a destra e a sinistra; sembra un folletto: eccolo ed è già sparito!

«Ma cosa puoi fare tu da solo in quest'inferno?»

«Noi vorremmo darti una mano, come?»

Ci ha detto, mentre visitiamo la sua casa: «ho un'idea, la butto lì. Nelle cohabs ci sono dei laici in gamba che, meglio di chiunque, potrebbero essere occupati a tempo pieno nella pastorale; potreste stipendiare uno di loro, pagandolo l'equivalente di quello che guadagnerebbe in fabbrica».

Sul momento non abbiamo risposto a quest'invito. Dopo aver sentito la rabbia e lo sdegno per quelle condizioni di vita, dopo aver provato l'impotenza di fronte all'enormità dei problemi, potevamo far finta di non aver udito o di dimenticare?

Sapevamo che finalmente potevamo fare qualcosa di concreto.

Così a sera ne abbiamo parlato fra di noi: 200.000 lire al mese potevamo dedicarle a quella gente anche se con sacrificio; in Italia forse qualcuno avrebbe condiviso questa scelta; e abbiamo deciso di rispondere positivamente a quella proposta.

Il Padre, che si chiama Domingo, rimase sorpreso della nostra disponibilità perché di quella proposta non era ancora sicuro e convenimmo che ci saremmo scritti.

Nei mesi seguenti quell'idea è cresciuta da una parte e dall'altra dell'Atlantico.

Lì a S. Paolo si cominciò con cautela occupando prima un laico per mezza giornata. Poi con l'appoggio della diocesi si decise di occupare un laico a tempo pieno e P. Domingo ci scrisse dicendo che la comunità, insieme ai Padri, aveva scelto per questo incarico un giovane universitario, Gilson, che aveva già fatto esperienza di «leaderança» in un'altra comunità di base. Gilson aveva accettato il lavoro nella pastorale e si era impegnato per due anni.

A Roma altre sette coppie dell'équipe condividevano il nostro impegno e si formava un gruppo che, grazie anche alla solidarietà di molti altri équieters, consentiva non solo di garantire lo stipendio a Gilson ma anche di inviare: una macchina per decorticare il riso ad una comunità contadina e di pagare per un anno il personale di una scuola serale per analfabeti.

Così una strada, fra le tante, si è aperta e dopo un anno e mezzo possiamo dire che l'esperienza è veramente promettente tanto che a S. Paolo i Padri sono stati tutti concordi nel voler priorizzare per il futuro la valorizzazione dei laici delle comunità, mentre a Roma il gruppo tende ad allargarsi e consolidarsi. E diviene consapevole che non si tratta solo di «dare qualcosa» ma è un rapporto che si crea fra gente del sud e del nord del mondo, fra due realtà umane e sociali differenti e che questo intreccio è importante per la formazione dell'uomo «nuovo» senza barriere né confini, quello che padre Balducci ha ben definito col nome di «uomo planetario».

Noi ci troviamo già più arricchiti da questo scambio di umanità e non ci resta che ringraziare il Signore e gli amici che di qua e di là dell'Atlantico stanno e vorranno camminare insieme.

*Vincenzo e Cristina Curatola
Roma 27*

Padre Domingo è venuto per un breve periodo in Italia, abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo a Prato, prima di ripartire per il Brasile ci ha fatto pervenire questa lettera.

Carissimi équieters italiani, prima di tornare in Brasile, voglio scrivervi queste poche righe approfittando della vostra Lettera, per mettere in comune dopo l'incontro con voi alla Sessione di Prato prima, ed in Alessandria poi, le cose belle che ho incontrato conoscendovi e l'allegria che mi avete dato, oltre che per ringraziarvi.

Come prima cosa direi che non vi ho cercati, tutto è successo un po' per caso, ma l'insieme delle coincidenze mi fa ora pensare che caso non sia stato.

A Zeri, mio paese d'origine, appena rientrato dopo cinque anni dal Brasile, in mezzo al rifiuto dell'ambiente parrocchiale perché ritenevano il mio linguaggio di rottura che favoriva i comunisti. I Moriconi, miei cugini, hanno cominciato a parlarmi delle Equipes Notre-Dame, del loro lavoro nelle équipes di Alessandria dove risiedono, e mi hanno invitato a venire almeno un giorno alla sessione di Prato. Non avevo nulla in contrario: dell'équipe già sapevo qualcosa dopo la visita dei Curatola in Brasile e dopo l'impegno che loro si sono assunti per aiutarci, ma non ero del tutto convinto a venire; ero occupato e preoccupato di creare un contatto per un reciproco aiuto tra sindacalisti italiani e brasiliani che si sono impegnati direttamente per la «costituente» là in Brasile e che mi avevano chiesto questo favore pochi giorni prima che partissi di là per il mio turno di ferie in Italia.

Conoscevo anche don Matteo Lepori, passato anche lui là in Brasile per conoscere da vicino la realtà delle COHABs. Pensavo però di andare io a Torino e a Roma da don Matteo e dai Curatola e non avevo troppe intenzioni di passare da Prato: ai primi di otto-

bre non ero ancora riuscito ad allontanarmi da Desio e Parma per motivo dei ripetuti incontri avuti con i sindacalisti della CISL di Parma e Varese, per cui l'idea di venire a Prato almeno per salutare i cari amici si fece più forte, e mi dissi che se non fossi andato là avrei corso il rischio di non vederli affatto. Ai Curatola noi di là dobbiamo molto. A convincermi che a Prato dovevo proprio andarci fu anche una telefonata di don Matteo che dopo avermi cercato varie volte a casa dei miei senza mai trovarmi mi raggiunse a Desio e mi invitò per ultimo a venire. E così, dopo essere rimasto a Parma per impegni fino al sabato mattina, al sabato sera senza averlo minimamente programmato sono arrivato a Prato.

Subito mi sono sentito a mio agio libero di essere me stesso con lo stile nostro dell'America Latina e libero di dire e sostenere ciò che volevo.

Benché estraneo mi sono subito trovato coinvolto nelle cose discusse e la prima cosa sentita è stata di essere in un ambiente ecclesiale adulto, con ottima organizzazione, che ha la forza di camminare con le sue gambe e pensare con la sua testa (con vera laicità), senza la tutela clericale. Questo per me è stato un buon segno e mi sono convinto ancora di più della cosa ascoltando dalla coppia francese la spiegazione del ruolo di complementarietà tra il sacramento del matrimonio e dell'ordine, cosa che non solo condivido, ma credo che valorizzi in modo nuovo ed arricchente il ruolo del sacerdote nella comunità, e finalmente permetta ai laici di crescere. Credo proprio che le coppie cristiane, con tutta l'esperienza che hanno acquisito nell'accompagnare i figli nel non facile mondo di oggi, siano chiamate nel nostro tempo ad umanizzare e sostenere i preti educati spesso nei seminari per un mondo che non esiste più. Altri punti che mi sono piaciuti del vostro movimento sono:

- La mentalità missionaria;
- Il ruolo della donna;

— La corresponsabilità di tutti espressa nel poter partecipare tutti alle decisioni;

e guarda caso sono questi elementi in sintonia con il mondo ecclesiale latino-americano.

Alla domenica nella S. Messa ho detto proprio quello che volevo liberamente, cose che altrove avevano già causato rifiuto, e lì mi sono sentito accolto oltre ogni previsione, tanto che a tavola il discorso è continuato al microfono del refettorio e sono stato contento che i Curatola abbiano potuto esprimere anche se brevemente l'impegno da loro preso per noi circa un anno e mezzo fa.

Ci vorrebbe più spazio per parlarne, ma la scelta dei Curatola di pagare un laico impegnato ora a tempo pieno per lavorare nella pastorale è stata per noi là, pochi padri, in quelle foreste di cemento che sono le COHABs, una scelta profetica e promettentissima per il futuro, non solo per i risultati concreti di lavoro, ma specialmente per la valorizzazione e il ruolo dei laici nella Chiesa e che se continuerà, inciderà sul volto della Chiesa nel futuro.

Questo fatto ha anche aiutato noi padri a convincerci definitivamente che la cosa prioritaria da fare nelle periferie delle megalopoli Latino Americane è di valorizzare e qualificare l'uomo di quei luoghi, perché è lui che là vive e soffre, vede in modo giusto il suo mondo. Questo è tanto vero che negli ultimi tempi noi padri ci siamo trovati concordi nel ritenere prioritario il riuscire a far frequentare l'università ad alcuni dei giovani più promettenti delle nostre comunità, che hanno già dato prova nelle lotte popolari di voler impegnare la loro vita per costruire un mondo più giusto e fraterno per il loro popolo. Chiaramente i sogni sono belli, ma le difficoltà sono ancora tantissime, ma se Dio vorrà qualcosa sarà possibile farlo.

Termino allora ringraziando Dio di avermi fatto incontrare con voi, è stato un dono importante per me, dono che ho sentito più grande nella S. Messa cele-

brata ieri ad Alessandria (su invito dei Moriconi che mi ospitano per alcuni giorni) e che penso possa continuare nel futuro. Ho l'intenzione, una volta giunto in Brasile, di cercare e frequentare gli équipiers di laggiù, e già ho l'indirizzo della coppia responsabile della super regione di San Paolo. Ringrazio anche voi non solo per l'accoglienza ma anche per la generosità espressa col far passare il cestino a Prato durante il pranzo per raccogliere soldi per la mia gente e specialmente per la generosità di alcuni che mi ha commosso.

Un grazie anche a don Luigi Martinengo del settore di Alessandria che dopo aver chiesto soldi per le missioni esplicitamente (mi hanno detto che è la prima volta che lo sentono chiedere soldi in chiesa da quando è sacerdote), mi ha rinfilato in tasca tutte le offerte della sua parrocchia.

A tutti quelli che erano a Prato penso di far cosa gradita mandando (messo giù con un po' d'ordine) quello che ho detto nell'omelia della S. Messa. Grazie di cuore a tutti e ricordiamoci nel Signore.

*P. Domenico Borrotti (P. Domingo)
cohabs Prestes Maia - Rua Portugal 7
Caixa Postal 53431
08400 Guaianses - San Paolo - S.P. - Brasile*



...Una mansuetudine che non sia «fame e sete di giustizia», che per non scomodarsi si adatti a tutto, persino agli orrori «di questa nostra civiltà», che lasci bestemmiare la Provvidenza per non tirare fuori di tasca le mani, non assomiglia a quella dell'Agnello che muore sulla croce per la salvezza di tutti ...

Primo Mazzolari

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

LA DONNA E I MINISTERI ECCLESIALI

di don Giovanni Cereti

Negli ultimi numeri della nostra «lettera» siamo tornati più volte sul tema della donna nella chiesa, senza peraltro che l'argomento possa considerarsi esaurito. Questa volta lo vogliamo considerare sotto una angolatura particolare, che ci viene suggerita dal recente scambio di lettere al più alto livello fra la chiesa cattolica e la comunione anglicana, reso noto nel giugno scorso. Esso ha infatti riportato di attualità il dibattito relativo all'**ordinazione delle donne al ministero presbiterale**, praticato sempre più frequentemente nelle chiese anglicane. Nessuna delle ventisette chiese che formano la comunione anglicana ritiene che ci siano obiezioni di principio, sulla base della Scrittura e della Tradizione, a tale ordinazione; soltanto alcune hanno però proceduto di fatto alla ordinazione delle donne, mentre nelle altre per ora ha prevalso un orientamento attendista, soprattutto per non pregiudicare le prospettive di ristabilimento della piena comunione con i cattolici e con gli ortodossi.

La chiarezza e la lealtà di questo scambio di corrispondenza appare esemplare. Il primate anglicano la-

scia intendere tra l'altro che alcuni teologi cattolici possono avere addirittura incoraggiato gli anglicani a procedere a tali ordinazioni, forse sperando così di preparare il terreno perché un analogo passo possa essere compiuto nella chiesa cattolica; tuttavia, poiché la comunione anglicana si considera parte della chiesa universale, insieme alla chiesa cattolica e alle chiese ortodosse, essa sente la difficoltà di prendere da sola una decisione di tale portata, e desidera un dialogo con le altre chiese su questo tema. L'arcivescovo di Canterbury porta anche le ragioni teologiche che sembrano giustificare tali ordinazioni, soprattutto il fatto che l'umanità di Cristo risorto, nostro sommo sacerdote, include l'uomo e la donna, e che «il sacerdozio ministeriale deve ora essere aperto anche alle donne per rappresentare più perfettamente tale inclusivo sommo sacerdozio di Cristo». Egli afferma infine che le chiese anglicane che hanno ammesso tale ordinazione gli hanno riferito «che la loro esperienza è stata generalmente benefica».



Che pensare di questo dibattito? se è poco probabile che le chiese anglicane su questo punto tornino indietro, sono forse possibili diversi sviluppi nella chiesa cattolica? Nonostante la dichiarazione **Inter Insigniores** del 1976, l'argomento deve essere considerato ancora aperto a una libera discussione.

Non è necessario ricordare che la rivelazione cristiana afferma che tutti gli esseri umani, in quanto figli di Dio, sono partecipi della stessa dignità e hanno gli stessi diritti. La vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte è anche una vittoria su ciò che ha determinato la separazione e l'estraneità fra l'uomo e la donna, e la subordinazione della donna.

Forse è invece meno noto che nelle prime comunità cristiane alle donne sembra sia stato riconosciuto lo stesso valore e le stesse possibilità che agli uomini, an-

che per ciò che riguarda l'accettazione dei carismi della donna nel servizio e persino nel governo della chiesa; in particolare, troviamo donne alle quali sono riconosciuti i carismi fondamentali di apostolo (Giunia: Rm 16, 7, secondo l'interpretazione più plausibile), di diacono (per es Febe, Rm 16,1), di profeta (At 21,9; 1 Cor 11,5; Ap 2,20 ss).

Sappiamo poi che nel corso della storia, se non è mai venuto meno il riconoscimento del valore e della dignità della donna, i ministeri ordinati le sono stati preclusi, probabilmente per il prevalere della mentalità patriarcale dell'ambiente nel quale il primo cristianesimo ebbe a diffondersi.

Il problema si ripropone con forza oggi, in un mondo che vede la crescita della donna in tutti i campi e la sua presenza in tutte le professioni, ma che la vede esclusa dall'ordinazione al sacerdozio, e di conseguenza da tutte le posizioni di maggiore responsabilità, nelle chiese di tradizione cattolica (cattolici, ortodossi, vecchi cattolici); mentre le chiese evangeliche hanno risolto quasi tutte il problema, decidendo a favore dell'ammissione delle donne al pastorato.

Chi ama veramente la chiesa, non può oltre a tutto non provare una grande sofferenza, per tante nostre sorelle che si allontanano in punta di piedi da una chiesa nella quale credono di non essere sufficientemente riconosciute come persone, al di là di tutte le distinzioni. Ed è spinti da questa sofferenza, che proponiamo alcune considerazioni, suggeriteci da uno scritto di un amico liturgista, don Luigi Della Torre: considerazioni che aiutano a sperare in cambiamenti, anche non lontani, nella nostra stessa chiesa.

In tutti i documenti della Santa Sede, posteriori al concilio Vaticano II, afferma don Della Torre, si è cercato di limitare il ruolo della donna in rapporto alla liturgia. La prassi ecclesiale, ha però sempre contraddetto tali documenti. Non è la prassi ecclesiale in qualche modo un «segno dei tempi», il frutto dell'a-

zione dello Spirito nella comunità? «Il Messale romano, promulgato da Paolo VI nel 1969, al n. 66 dei 'Principi e norme' conteneva questa frase: 'quando non vi è un uomo idoneo a esercitare il ruolo di lettore, la Conferenza Episcopale può consentire che una donna capace proclami le letture precedenti il Vangelo, rimanendo fuori del presbiterio'... La totale disattenzione a tale norma, anche nelle messe celebrate dal Papa e teletrasmesse, ha indotto la Congregazione per il Culto a cancellare queste righe nella seconda edizione latina del 1975».

Quando la riforma liturgica spazzò via il suddiacono e quegli «ordini minori» che si erano venuti creando nel corso della storia, quasi come un «cursus honorum» di tipo romano che preparava gradatamente l'accesso al sacerdozio, vennero però conservati alcuni ministeri, che vennero definiti «istituiti», i ministeri di lettore e di accolito. Essi vennero rigorosamente riservati agli uomini. Ciò portò tuttavia a un isterilimento di questi «ministeri istituiti»: anche perché «la riserva maschile di queste istituzioni ha bloccato quasi ogni iniziativa in merito: pastori e fedeli si rendono conto che una esclusione in base al sesso non è più giustificabile e proponibile, e quindi evitano gesti che possano in qualche modo, e in forma istituzionalizzata, ancora accreditarla».

In conclusione, secondo questo eminente liturgista, nella realtà di fatto delle parrocchie, la regola che emerge dai documenti ufficiali e che tende a escludere la donna da quelle funzioni che si svolgono attorno all'altare e al presbiterio, viene completamente disattesa e in pratica non si fa distinzione fra uomini e donne nei vari servizi, ma si guarda solo all'idoneità e alla generosità.

La teologia, parla della possibilità di una «trasgressione creativa», della violazione di una norma, non con coscienza di commettere peccato, ma allorché essa viene ritenuta non più adeguata e ci si propone di

indurre una mutazione sociale (i primi che si sono ribellati alla schiavitù, i primi che hanno rifiutato di usare le armi, ecc.). Che questi comportamenti del popolo cristiano non siano anch'essi una espressione di quell'infalibile senso della fede (LG 12), per cui il popolo di Dio nel suo insieme non si sbaglia nel riconoscere ciò che è pienamente conforme alla fede e ciò che rappresenta la volontà di Dio per il suo popolo oggi?



Canta e gioisci, Maria;
canta e rallegrati,
popolo nuovo del Signore:
perché il Figlio dell'Uomo,
eletto da Dio,
già vive in mezzo a noi.

(da «canti di festa e di lotta» di V. M. Arbeloa)

NOTIZIE DA EQUIPE ITALIA

Venerdì 10 ottobre 1986 si è svolto a Prato il primo degli incontri di Equipe-Italia dell'anno 1986-87. Erano presenti per la regione centrale tanto Angela e Franco Belli che Fernando e Loretta Pacciotti, nuovi responsabili di questa regione, e Jeanine e Jean-Claude Malroux, coppia responsabile dell'Equipe Responsabile Internazionale.

Si è iniziato con la recita di un salmo pregato Sal 130 (129).

Analisi dei questionari inviati dai responsabili di settore

Nell'incontro di EI di Fossano del 12-13 aprile 1986 si era deciso di animare l'assemblea della serata iniziale della sessione di Prato incentrando la presentazione dei settori su di un **problema emergente**. A tal fine si è mandato un questionario ai responsabili di settore e i responsabili regionali hanno fatto una sintesi di quanto è emerso nelle singole regioni. La difficoltà più diffusamente avvertita concerne un insufficiente senso del Movimento ed una mancata condivisione di certe angolazioni di dibattito aperte dalle sessioni e dalla lettera mensile.

Sul tema si è aperta un'ampia discussione in seno ad Equipe-Italia, che ha evidenziato come i temi proposti nel corso dell'anno passato siano in realtà all'ordine del giorno del dibattito che anima la Chiesa italiana, come insegna l'esperienza di Loreto. Del resto, Lettera Mensile e sessioni non sono documenti ufficiali ma una manifestazione di **pluralismo**.

Nelle critiche fatte alla lettera mensile e alle sessioni si deve distinguere tra linguaggio, quadro culturale di riferimento, contenuti, ideologie e pregiudizi. Del resto Equipe Italia intende evitare nel modo più assoluto di far eco alla diffusa **esigenza di certezze** che cre-

sce in settori della Chiesa e della società italiana, stimolando gli équipiers a far uso di una coscienza correttamente formata.

È vitale, per il movimento, passare dall'esigenza di certezze alla fatica della ricerca personale.

Se non affronta certi temi, il Movimento rischia di restare indietro rispetto alla discussione e alla ricerca che si svolge non in élites culturali ma in associazioni e movimenti della Chiesa italiana ad ampia diffusione. La «proposta formativa», una chiamata del Movimento ad una riflessione, ad uno studio, ad un aggiornamento almeno attraverso la stampa cattolica e tramite sessioni e Lettera Mensile, è quanto mai attuale e necessaria ed Equipe-Italia conferma di sentirsi impegnata in tale compito.

In conclusione del dibattito, si è deciso di centrare l'assemblea della sessione sul senso del Movimento e sull'attualità della «proposta formativa per le END italiane».

Comunicazioni sul lavoro svolto dall'équipe dei temi di studio

L'équipe per la revisione dei temi di studio è tornata a riunirsi ed ha completato l'esame dei temi compresi nel vecchio elenco: alcuni verranno ristampati ed aggiunti alla nuova lista, altri ancora definitivamente eliminati.

L'équipe dei temi di studio vuole includere nell'elenco dei temi alcuni nuovi di **argomento biblico**, tanto sull'Antico Testamento che sul Nuovo Testamento, e si appresta a varare il progetto per il nuovo tema «Amore e matrimonio». L'équipe dei temi di studio ritiene indispensabile per il proprio servizio sapere il parere delle équipes sui temi che hanno svolto (siano essi tra quelli proposti dal Movimento o no). A tal fine Equipe-Italia prega i Responsabili di Settore di includere tra gli argomenti della riunione di bilancio

di fine anno un parere sul tema di studio svolto e di inviare tale parere all'équipe dei temi di studio.

Programmazione degli incontri di Equipe-Italia per l'anno 1986/87

Innanzitutto è stato definito il calendario completo degli incontri:

N	Data	Regione	Settore ospitante	Equipe di servizio con cui sarà svolto parte dell'incontro.	Temi
II	29-30 novembre	CS	Roma	Equipe di redazione della Lettura Mensile.	Piano editoriale della L.M. Sessioni SR.
III	24-25 gennaio '87	NE	Brianza	Equipe sui temi di studio.	Anni di approfondimento Equipes anziane.
IV	28-29 marzo '87	NO	Genova	Equipe della memoria storica e responsabili segreteria.	Anniversario per i 40 anni della Carta.
V	30-31 maggio '87	C	Massa Marittima	Responsabili della DIP a livello regionale.	Lettere per le nuove équipes.

Quindi si è chiesto a Matteo di preparare una traccia biblica che serva da **itinerario formativo** per l'anno, ispirandosi al tema dell'anno.

Le letture prescelte sono:

II incontro Gen 1,24-31; Mt 19,1-9

III incontro Gen 3,8-20; Rom 8,18-27; Mt 20,20-28

IV incontro Gen 2,18-24; Ef 5,21-Ss; Mc 3,20-21; 31-36; 10,28-31

V incontro Lc 2,33-35; 41-50; Mt 10,34-42.

È stato anche proposto di articolare la partecipazione, per tutto l'arco dell'anno, su tematiche inerenti il Movimento e il senso del servizio al suo interno.

Per fare unità di servizio nella super-regione, gli stessi temi di partecipazione saranno riproposti dai responsabili regionali negli incontri di équipe regionale che precedono quelli di Equipe-Italia.

I temi scelti sono:

II incontro: Noi e la nostra équipe di base;

III incontro: Noi e la nostra équipe di servizio (Equipe di settore per i Responsabili di settore)

IV incontro: Noi e il movimento internazionale (nazionale e internazionale per i responsabili di settore)

V incontro: Noi e la nostra équipe collegiale (Equipe regionale per i responsabili di settore)

Quest'ultimo tema di partecipazione si identifica con il **bilancio** dell'anno.

Discussione con Jeanine e Jean-Claude Malroux sui rapporti tra Super-regione Italia e movimento internazionale

Jeanine e Jean-Claude Malroux, coppia responsabile dell'Equipe Responsabile Internazionale, hanno partecipato all'incontro di Equipe-Italia a partire dal primo pomeriggio, interessandosi al modo di discutere ed affrontare i problemi di Equipe-Italia. Successivamente è stato chiesto loro di fare un intervento che aiuti Equipe-Italia a vivere la dimensione internazionale del movimento.

Jean-Claude e Jeanine hanno ricordato brevemente la storia dell'E.R.I., da quando si chiamava centro direttivo ed era composta esclusivamente da coppie francesi, alla trasformazione in équipe da quest'anno, di lingua diversa dalle neolatine.

Nonostante questo graduale allargamento ed internazionalizzazione dell'E.R.I. questa rimane, per necessità di cose, un gruppo ristretto: da qui la necessità, avvertita da alcune Super-regioni, di cautelarsi rispetto ad un'eccessiva discrezionalità da parte dell'E-

quipe Responsabile Internazionale.

Tale necessità è stata espressa con la richiesta di uno statuto canonico che regolamentasse certe norme di comportamento. Questa esigenza ha innescato una riflessione ed una autocoscenza in seno all'E.R.I. che da un lato ha portato alla redazione di uno statuto e dall'altro ad un riequilibrio dei rapporti tra E.R.I. e Super-regionali.

a) **Statuto.** La nuova stesura dello statuto ha recepito i suggerimenti emersi dalle Super-regioni. Il nuovo testo non chiede un riconoscimento giuridico, né di divenire «associazione pubblica», ma di rimanere «associazione privata» che mantiene certi diritti, come quello di scegliersi i Consiglieri Spirituali. Lo statuto sarà particolarmente utile in certe diocesi dove il vescovo vorrebbe esercitare una funzione di controllo diretto sulle E.N.D. Lo statuto canonico è stato a tutt'oggi depositato ma non (ancora) riconosciuto dalla S. Sede.

a) **Rapporti E.R.I. e Super-regioni.** Questi verranno improntati sempre di più alla collegialità. È stato istituito il «collegio» composto dalle coppie dell'E.R.I. e dalle coppie super-regionali, che si riunisce una volta all'anno e prende le decisioni di fondo per l'animazione del movimento. L'E.R.I. diviene un'istanza esecutiva di questo collegio.

Il **Conseil internazionale** dovrebbe divenire una sorta di «senato» del movimento, ove impegnare coppie con larga esperienza di movimento, ad es. che abbiano terminato il servizio di responsabili regionali o super-regionali.

L'ERI spera di invertire la tendenza per cui le coppie del Conseil erano spesso «sganciate» dalle super-regione di appartenenza e vuole che la coppia del Conseil svolga il suo servizio in stretto contatto con i responsabili super-regionali.

In questo quadro, l'ERI **nomina** la coppia del Conseil **scelta in comune** con i responsabili super-regiona-

li, ma questa coppia lavora con un'équipe **nominata dai Responsabili super-regionali** (che, almeno per quanto attiene all'Italia, faranno la scelta insieme ad Equipe-Italia). Con questa nuova impostazione la coppia del Conseil viene ad assumere tre funzioni: 1) seguire la condizione del matrimonio nel paese di appartenenza (è il compito che ha sempre avuto); 2) riflette su domande formulate dall'ERI su argomenti di carattere universale, scelti in prospettiva; 3) riflettere su domande formulate dai responsabili super-regionali su argomenti più specifici della super-regione, come è stato in Italia per i temi di studio.

Con questa nuova organizzazione gli incontri del Conseil non richiedono più di essere svolti ad intervalli fissi, ma secondo le esigenze. In partica il funzionamento di questo nuovo Conseil è ancora tutto da inventare ma si ritiene che una riunione mondiale all'anno sia troppo cara per il movimento.

È stato chiesto a Jeanine e Jean-Claude di riferire una sintesi delle idee elaborate dall'ERI sulla **nuova definizione del concetto di super-regione**. Una super-regione, nella nuova impostazione data dall'ERI, è un'unità territoriale omogenea per la lingua e per cultura, capace di esprimere i servizi propri di una super-regione come una coppia responsabile super-regionale, una lettera mensile autonoma, ecc..

La sessione con i Responsabili di settore

La sessione con i Responsabili di Settore si è aperta con un'assemblea nella quale i Responsabili di Settore hanno via via presentato il proprio settore affrontando il tema del «senso del movimento».

Gli interventi sono stati molto variegati, ed hanno aperto un ampio ventaglio di difficoltà che ostacolano una piena partecipazione alla vita del movimento sia a livello di settore che di regione e super-regione. Le principali difficoltà emerse sono:

— in alcuni settori il baricentro della vita END è troppo sbilanciato sulla vita d'équipe, con il rischio di chiudersi a contributi più allargati;

— è talora difficile trovare coppie che si impegnino nei servizi al movimento, specie in quelle realtà in cui è diffuso più capillarmente l'impegno degli equipiers nelle istanze territoriali della Chiesa locale. Ma è stato ribadito che **fare équipe è fare Chiesa** e che la funzione delle END è fondamentale nell'ambito della Comunità ecclesiale: è l'annuncio della coppia, la riscoperta della teologia della famiglia a partire dalla famiglia. È stato anche osservato che un corretto «senso di Chiesa» non deve portarci a chiuderci in ambiti ristretti ma, al contrario, deve aprirci alla dimensione universale, cattolica della Chiesa. Non si può avere senso del movimento senza il senso di Chiesa universale. **Cattolicità è farsi carico dell'altro ed accettarlo come diverso.** Del resto, la stessa dimensione sovranazionale del Movimento è pegno di cattolicità.

— Al di là del «senso del movimento», sono poi comunque necessari **servizi di animazione.** In questo senso è stato ribadito l'auspicio che i consiglieri spirituali si sentano più coinvolti nella vita del movimento, che le coppie di collegamento comprendano meglio il loro ruolo-chiave di cerniera tra équipes e movimento, che i pilotaggi contribuiscano a rendere vivo fin dall'inizio il senso del movimento.

— Altro tema fondamentale emerso è quello del **metodo END.** Il metodo è importante perchè è un modo di vivere diverso, un'esperienza di accettazione e di amore a due, in coppia. Occorre far comprendere che l'esperienza della coppia è rivoluzionaria: è alla base del senso del movimento, perchè è lì che parte l'accettazione dell'altro come diverso da sé, è alla base dei servizi di animazione, perchè questi devono essere fatti da coppie trasparenti. È stato ricordato che il metodo è uno strumento e, come tale, non va

assolutizzato come un fine, ma si è anche sottolineato come sia quanto di **specifico** hanno le END nel variegato panorama dei movimenti ecclesiali di spiritualità coniugale;

— Infine si è parlato dei **contenuti** riguardo alla lettera mensile e alle sessioni. Non tutti gli equipiers si trovano d'accordo con quanto scritto sulla lettera mensile, anche da coppie della medesima équipe di redazione o da quanto proposto dai relatori alle sessioni e ciò viene avvertito come d'impaccio alla partecipazione alla vita del Movimento, anche perchè c'è la tendenza ad identificare queste posizioni con quelle «ufficiali» del Movimento.

È stato chiarito che lo scopo di Equipe-Italia, dell'équipe di redazione, della lettera mensile, dei relatori delle sessioni, è quello di aprire un **dibattito** (e si rilegga in proposito quanto affermato da Equipe-Italia sulla lettera mensile n. 38 del luglio-agosto 1986 pag. 46-50) e che la vitalità di idee, di proposte, di dibattiti messa in luce dalla Chiesa italiana, ad esempio al convegno di Loreto, non può essere estranea allo stile END. Dobbiamo leggere di più, informarci di più, discutere di più, con apertura e capacità di ascolto reciproco.

Le END italiane, hanno il dovere, di fronte alla comunità ecclesiale, di confrontare ciò che vivono e di offrire il contributo originale della loro «profezia».

Relazioni a carattere formativo

Sono state tenute sul tema «Quale speranza per l'uomo d'oggi?» da don Matteo Lepori («Forti nella fede, molto radicati nei valori, molto flessibili nei modi di viverli»), sul tema «Il servizio di coppia responsabile di settore» da Gino e Agostina Gallino («Non fare crociate, ma dibattiti aperti, coscienti che il settore è un piccolo gruppo che fa parte del grande gruppo»), e sul tema «La compartecipazione: mo-

mento penitenziale della riunione d'équipe» da Uccio e Sarina Fiorito («La compartecipazione va vissuta sotto il duplice aspetto penitenziale e gioioso») e da padre Ruffinengo («La complementarità tra i sacramenti dell'ordine e del matrimonio che si realizza in équipe è una via di santità»).

Bilancio e proposte delle varie équipes di servizio

Si è fatto il punto (bilancio e prospettive) del lavoro svolto dalle diverse équipes di servizio che operano a livello super-regionale: équipe-Italia (hanno parlato Adria e Piero Gallo), l'équipe per la revisione dei temi di studio (relatori Gigi e Giovanni Oliveto), il gruppo Diffusione-Informazione-Pilotaggio che raccoglie i responsabili della D.I.P. su zone coperte da settore a livello regionale (relatori Giuseppe e Silvia Simonis), l'équipe di redazione della Lettera Mensile (relatori Paolo e Lucia Mancini), l'équipe per la memoria storica del Movimento E.N.D. (relatori Nino e Cellina Capetti), la segreteria super-regionale (una relazione di Giorgio e Paola Ravizza è stata letta da Adria e Piero).

Movimento internazionale: bilancio e prospettive

Jean-Claude e Jeanine Malroux hanno tenuto una relazione particolarmente ricca di momenti formativi, oltre che esauriente nel dipingere il quadro del Movimento internazionale oggi.

Jean-Claude e Jeanine hanno esordito dicendo che un parte essenziale della loro missione è incontrare le coppie responsabili dei vari servizi, conoscerle, pregare con loro, compartecipare con loro.

Quindi hanno sottolineato come le E.N.D. siano un **Movimento di Riferimento** (si veda a proposito del significato di questo termine quanto detto da Franco e Leonarda Garelli alla sessione D.I.P. di Frascati) tan-

STATUTO CANONICO DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Introduzione

Le équipes Notre-Dame sono nate da un gruppo di quattro coppie, desiderose di rispondere pienamente alle esigenze del loro battesimo nella e per la loro vita matrimoniale, e di un sacerdote, l'Abbé Caffarel, che aveva intuito le ricchezze spirituali del sacramento del matrimonio.

La prima riunione d'équipe si è svolta a Parigi, il 25 febbraio 1939. La Carta delle END, messa a punto l'8 dicembre 1947 per iniziativa dell'Abbé Caffarel e delle coppie responsabili dell'epoca, costituisce il vero atto di nascita del movimento che ha scelto di mettersi sotto la protezione della Madre di Dio.

Inspirati da una esperienza che si è sviluppata in più di 40 anni, le END sono convinte che il Movimento risponde oggi più che mai ai bisogni delle coppie e della Chiesa. Questo Movimento che è inserito attualmente in una quarantina di paesi vuole portare testimonianza del matrimonio cristiano nel mondo.

In conformità al canone 299 paragrafo 3 del Codice canonico promulgato il 25 gennaio 1983, l'Equipe responsabile internazionale delle END ha deciso all'unanimità di stendere il seguente statuto.

Esso ha per scopo:

- di provvedere alla coerenza del Movimento e alla sua crescita nella continuità e fedeltà alle intuizioni iniziali permettendo nello stesso tempo gli adattamenti necessari, secondo i nuovi bisogni che saranno avvertiti nei diversi contesti dei tempi e dei luoghi;
- di portare avanti l'intuizione iniziale del Movimento END nella Chiesa e ottenere così la conferma del riconoscimento della sua specificità;
- di servire di riferimento per i membri del Movimento e i suoi responsabili e di garanzia per le autorità ecclesiastiche;
- di precisare in maniera istituzionale il rapporto delle END con la Santa Sede.

Articolo 1 - Denominazione e qualificazione

Il nome ufficiale del Movimento è «Equipes Notre-Dame» abbreviato END. Questa denominazione è comune all'insieme del Movimento senza escludere traduzioni ufficiali in altre lingue. Può essere aggiunto, se il caso lo richiede, come sottotitolo: «Movimento di spiritualità coniugale».

Le END, in quanto movimento di laici, costituiscono una «associazione internazionale cattolica di diritto privato», «guidata e diretta dai fedeli», secondo il codice di diritto canonico promulgato il 25 gennaio 1983 e conformemente al presente statuto. Questo movimento forma nella Chiesa una comunità spirituale a carattere universale.

Articolo 2 - La sede sociale

La sede sociale del Movimento è situata a Parigi (49, rue de la Glacière, F-75013 Parigi/Francia). Essa potrà essere trasferita in qualsiasi altro luogo su decisione dell'Equipe responsabile internazionale.

Articolo 3 - Scopi e caratteri essenziali

Le END hanno per scopo di aiutare le coppie cristiane a scoprire e a vivere tutte le dimensioni del sacramento del matrimonio.

Movimento di formazione spirituale e di approfondimento le END aiutano i loro membri a progredire nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo; esse si rifanno all'aiuto fraterno affinché gli sposi possano vivere secondo la volontà di Dio, personalmente e in coppia, le situazioni concrete della loro vita coniugale, familiare, professionale e sociale; esse sollecitano gli sposi a prendere coscienza della loro missione evangelizzatrice nella Chiesa e nel mondo per mezzo della testimonianza del loro amore coniugale e con tutte le altre modalità operative che derivano direttamente dalle loro scelte.

Articolo 4 - I componenti

Fanno parte delle END le coppie cristiane unite dal sacramento del matrimonio che aderiscono, per metterli in pratica, agli obiettivi e ai metodi del Movimento tali quali sono definiti nell'ultima edizione della Carta (Maggio 1972), nei documenti fondamentali che li hanno aggiornati e anche nel presente statuto.

Tutte le coppie che rispondono a queste condizioni possono far parte delle END. Dopo un periodo di iniziazione vissuto in équipe, ogni coppia si impegna a far parte del movimento o decide di lasciarlo.

Ogni membro può in qualsiasi momento ritirarsi.

L'allontanamento di uno o più membri può essere deciso, per motivi gravi dai responsabili locali, con riserva di un eventuale ricorso all'Equipe responsabile internazionale.

Articolo 5 - Vita d'équipe e reciproca presa a carico

L'équipe, vera comunità ecclesiale, costituisce la cellula di base del Movimento. La vocazione specifica delle END, come Movimento in seno alla Chiesa, è quello di animare e suscitare delle piccole comunità di coppie che cercano di vivere pienamente la loro vita cristiana in coppia e in famiglia.

Dopo un periodo di pilotaggio e di iniziazione, l'équipe in quanto tale si impegna nel movimento oppure decide di lasciarlo. Composta da 5 o 6 coppie, l'équipe si sceglie, ogni anno, una «coppia responsabile»; questa è aiutata da un sacerdote «consigliere spirituale» che rende manifesto il legame con il ministero sacerdotale e la comunione con la Chiesa.

La riunione mensile rappresenta il momento forte della vita d'équipe. Preparata da ciascuno, la riunione comporta un pasto semplice, un momento di preghiera, una messa in comune delle esperienze e delle preoccupazioni di tutti, uno scambio su un tema di riflessione riguardante gli obiettivi e le caratteristiche essenziali del movimento e una partecipazione sui punti concreti d'impegno chiariti più avanti.

I membri delle END si impegnano infatti a cercare di crescere a titolo personale e in coppia sui seguenti «punti concreti di impegno»: una regola personale di vita, un momento mensile di vero dialogo coniugale per cercare insieme la volontà del Signore (dovere di sedersi), ascolto della Parola di Dio, preghiera quotidiana coniugale e familiare, un ritiro annuale e la partecipazione alle attività e alla vita del movimento; inoltre si impegnano ad aiutarsi in équipe per raggiungere tali obiettivi.

Articolo 6 - Istanze di responsabilità e di animazione

1. Numerose istanze di responsabilità e di animazione sono al servizio della comunione fraterna per la realizzazione degli obiettivi del movimento:

— la coppia di collegamento ha la responsabilità di assicurare il collegamento tra più équipes (da 3 a 5);

— la coppia di settore ha la responsabilità di animare un gruppo di équipes (da 5 a 20) con l'aiuto di un'équipe detta di settore composta da qualche coppia e un sacerdote, consigliere spirituale del settore;

— la coppia regionale ha la responsabilità di animare più settori;

— la coppia super-regionale ha la responsabilità di animare più regioni;

— e, secondo i bisogni, dei gruppi di coordinamento a livello di un paese o di più super-regioni.

2. L'Equipe responsabile internazionale (ERI) assume collegialmente la responsabilità generale del movimento; essa la esercita in stretta unione con le coppie super-regionali.

L'ERI è composta da 5 o 6 coppie aidate da un sacerdote «consigliere spirituale». Queste coppie sono scelte dall'ERI stessa, dopo aver proceduto a diverse consultazioni, in particolare dei responsabili super-regionali. La scelta dei membri dell'ERI è guidata, per quanto è possibile, dal carattere internazionale del Movimento.

I membri dell'ERI sono nominati per un termine di 6 anni, il loro mandato è rinnovabile due volte, per un periodo ogni volta non superiore a due anni (per un massimo di 10 anni).

L'ERI sceglie, al suo interno, una coppia responsabile che ha il compito di preparare i lavori e attuare le decisioni prese. Questa coppia assume la gestione corrente del Movimento e informa regolarmente i membri dell'ERI sullo svolgimento della sua missione.

Prima di procedere alla nomina della coppia responsabile, l'ERI si assicura che il Consiglio Pontificio per i laici non abbia delle gravi obiezioni da porre a questa scelta.

L'ERI può avvalersi delle riflessioni di esperti, sacerdoti o laici, consultati in gruppo o singolarmente.

L'ERI dispone di un segretariato internazionale.

I segretariati costituiti, secondo i bisogni, nei differenti paesi, con l'accordo dell'ERI, sono posti al servizio dei responsabili locali; questi segretariati collaborano con il segretariato internazionale.

3. Ciascuna responsabilità esercitata a qualsiasi di questi livelli è affidata a delle coppie, membri delle END, per un periodo determinato, generalmente da 3 a 5 anni. La scelta delle coppie citate nel primo punto del presente articolo viene fatta secondo le modalità fissate da ogni super-regione in uno spirito di comunione e di servizio.

La loro nomina è fatta dalla coppia responsabile dell'istanza di animazione più generale della quale andranno a far parte.

Ogni coppia responsabile, a partire dal livello di responsabile di settore, rappresenta il Movimento nella sua area geografica, esclusivamente per quanto riguarda gli ambiti previsti nell'articolo 3. La coppia responsabile informa regolarmente la coppia dalla quale ha ricevuto la responsabilità delle sue iniziative e decisioni e del suo servizio.

Gli eventuali casi di esclusione per i quali una coppia responsabile potrà essere allontanata dal suo servizio sono determinati da ogni super-regione, per dei motivi molto gravi e tenendo conto del bene del movimento.

Articolo 7 - I sacerdoti consiglieri spirituali

I sacerdoti donano alle équipes la grazia insostituibile del loro sacerdozio. Essi non assumono nessuna responsabilità decisionale: questa è la ragione per la quale sono chiamati «consiglieri spirituali».

Il sacerdote, consigliere spirituale dell'équipe, è scelto dai membri dell'équipe tra i sacerdoti che esercitano legittimamente il ministero sacerdotale.

Il sacerdote, consigliere spirituale di settore o di un'altra équipe di servizio, è scelto tra i consiglieri spirituali d'équipe dalla coppia responsabile dell'équipe di servizio, in accordo con la coppia responsabile dell'istanza di animazione più generale della quale ella fa parte; è compito di tale sacerdote fare i passi, che eventualmente fossero necessari, presso i suoi superiori gerarchici per accettare questo compito; la durata abituale del suo servizio è da 3 a 5 anni.

Il sacerdote consigliere spirituale dell'ERI è scelto dai membri dell'équipe responsabile; la sua nomina è confermata dalla Santa Sede. La durata del suo compito è di 6 anni, rinnovabile due volte per un periodo, ogni volta, non superiore a due anni.

Altri sacerdoti possono partecipare alla riflessione e all'animazione spirituale del Movimento, ai differenti livelli di responsabilità, in funzione delle circostanze e dei bisogni. Essi sono scelti dalla coppia responsabile che ne ha bisogno in accordo con la coppia che ha la responsabilità più generale nel Movimento.

Articolo 8 - Amministrazione dei beni

Il movimento ha per risorse l'insieme delle quote annuali versate dai suoi membri, e anche doni, sovvenzioni ed eventuali lasciti. Queste risorse servono a coprire le spese di funzionamento, di animazione e di diffusione del movimento.

Esso può acquisire, per acquisto o per donazione o per lascito, dei beni immobili, ma ne manterrà la proprietà solo per la stretta realizzazione dei suoi obiettivi.

Chiunque farà ricorso ai mezzi finanziari del movimento deve rendere conto a chi di diritto delle somme ricevute e spese.

L'ERI fa il punto ogni anno sulla politica finanziaria del movimento in particolare sul contributo internazionale delle super-regioni o delle regioni ed è attenta al suo buon utilizzo.

Si potranno costituire delle associazioni civili, nazionali o

regionali, usufruendo della personalità giuridica in quei paesi dove le END sono presenti. La decisione di crearle e il loro statuto devono essere approvate preventivamente dall'ERI. Queste associazioni potranno possedere e amministrare dei beni appartenenti alle END e ne renderanno conto ogni anno ai responsabili locali del movimento.

In caso di liquidazione dell'associazione internazionale delle END i beni saranno devoluti secondo le direttive del Consiglio Pontificio per i laici con priorità verso quelle associazioni che perseguono scopi simili a quelli delle END.

Articolo 9 - Revisione dello statuto

Ogni proposta di revisione del presente statuto è fatta sia dall'ERI sia dalle coppie responsabili delle super-regioni con una maggioranza dei due terzi.

Le modifiche sono preparate dall'ERI dopo una consultazione dei super-regionali secondo la stessa procedura che è stata seguita per l'elaborazione del presente statuto.

Articolo 10 - Disposizioni finali

L'ERI e i super-regionali cureranno che i regolamenti interni e i documenti ufficiali del movimento siano conformi al presente statuto.



Inserito alla «Lettera delle END» n.40 — novembre - dicembre 1986

to per le coppie che per i sacerdoti, in un momento storico come quello che viviamo in cui la testimonianza dei sacramenti del matrimonio e dell'ordine è resa più difficile dall'ambiente socio-culturale. Il movimento consente un **aiuto reciproco** tra coppie e sacerdoti. Per il resto le E.N.D. hanno conosciuto le stesse difficoltà vissute dal resto della Chiesa: **siamo nella Chiesa e nel Mondo.**

Le due scadenze del **quarantesimo anniversario della Carta** (8 dicembre 1987) e del **raduno internazionale di Lourdes** (19-23 settembre 1988) ci offrono l'occasione di riscoprire le intuizioni fondatrici delle E.N.D. per comprendere come esse ci aiutino a vivere i sacramenti del matrimonio e dell'ordine nel mondo di oggi.

A tal fine l'ERI sta, per ora, allestendo un'**antologia dei testi fondamentali del Movimento**, che sarà distribuita alle super-regioni nella primavera 1987. Le singole super-regioni dovrebbero poi rivolgersi ad un giornalista professionista — meglio se estraneo alle END — perché scriva un libretto di presentazione del Movimento da diffondere al di fuori delle END. Le super-regioni che non riuscissero a produrre un testo nella propria lingua potrebbero tradurre quello di un'altra super-regione, ma un testo scritto da un madre-lingua è di regola più efficace perché si cala nella cultura — oltre che nella lingua — del luogo.

La presentazione di questo libro e la celebrazione dei 40 anni della Carta saranno demandati all'iniziativa delle varie super-regioni, ma l'occasione si presta all'azione comune di super-regioni attigue.

Per la preparazione del raduno di Lourdes, l'ERI allestirà un **tema di studio** sulla traccia del **Magnificat**, che conterrà — come letture — alcuni dei temi fondamentali dell'Antologia prima citata. Questo tema sarà proposto a tutto il Movimento internazionale per l'anno 1987/88 (come di fece per il tema «Cristo in cammino con noi» basato sul brano evangelico dei di-

scepoli di Emmaus).

Questa preparazione metterà al centro della nostra riflessione Maria; Jean-Claude e Jeanine hanno invocato Maria affinché ci aiuti a testimoniare la speranza che è in noi con dolcezza, con rispetto, senza trionfalismi, senza farisaismi, senza spirito di rivincita che sono all'origine dei nostri peccati, ma tesi a fare unità nella diversità, rispettando le diversità senza cadere nella confusione.

Dopo aver parlato di queste due scandenze imminenti per il Movimento END, Jean-Claude e Jeanine hanno disegnato il quadro complessivo del movimento internazionale. Hanno parlato dello sforzo dell'ERI di rendere sempre più internazionale il coordinamento del movimento; visti i limiti pratici ad estendere la composizione internazionale dell'ERI al di fuori dell'Europa, si ovvia al problema facendo passare l'internazionalità del movimento attraverso la collegialità tra ERI e Responsabili super-regionali.

Questa più estesa collegialità ci impegna nel discernere la volontà di Dio sul movimento, oggi: qual'è il servizio di Chiesa che è chiesto al nostro movimento? Il discernimento ha una fondamentale dimensione comunitaria, ma questo si realizza anche nella comunione dei santi: occorre fare una **sintesi equilibrata tra la tradizione fondante il movimento e le esigenze dell'oggi.**

Rimane, comunque, caratteristica essenziale del movimento **essere un movimento di riferimento e di formazione personale e non di azione collettiva.**

Come suole ripetere padre Caffarel, le END non sono un movimento d'azione ma di persone attive nella Chiesa.

Le persone che stanno in équipe hanno sentito la chiamata «vieni e seguimi». Bisogna essere rispettosi del cammino delle coppie che non si sentono chiamate. La chiamata END ha di peculiare che non è rivolta alla persona ma alla **coppia che chiede l'aiuto di una**

équipe, che si sente a sua volta parte di un movimento.

L'équipe e il movimento ci aiutano a rispondere affermativamente alla chiamata del Signore e a non tirarci indietro come il giovane ricco. Rispondere pienamente a questa chiamata è impossibile all'uomo ma è possibile a Dio. Jean-Claude e Jeanine hanno suggerito la rilettura di alcuni brani delle scritture che per loro sono un punto di riferimento per comprendere la portata della chiamata che Dio ci fa: Rom 8,29-ss; Mt 19, 16-ss; Gv 6, 60-ss; Mt 16, 24-ss.

In conclusione Jean-Claude e Jeanine hanno invocato il Signore affinché aiuti tutti noi a vivere il servizio nelle END nello spirito di fiducia dei figli di Dio, senza timore ma con pazienza, non soccombendo alle tentazioni che Cristo subì nel deserto: una tentazione che consiste nel trasformare un rapporto di servizio in un rapporto di potere e di prestigio, come avviene troppo spesso nei rapporti laici-gerarchia, uomo-donna, genitori-figli, datori di lavoro-lavoratori.

Equipe-Italia



Composizione della redazione:

CERETI don Giovanni

Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -

Tel. 6540841

GENNARI Gianni e Anna Maria

Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583

MANCINI Paolo e Lucia

Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -

Tel. 9471225

MARTINI Gianfranco e Maria Luisa

Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028

REYNAUD Marcello e Paola

Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

LA COMPARTECIPAZIONE: momento penitenziale della riunione di Equipe

di Uccio e Sarina Fiorito

Abbiamo accettato l'invito a dire qualcosa sulla compartecipazione non senza timore, coscienti della nostra pochezza, sostenuti solo dallo spirito di servizio.

Perciò, non vi aspettate da noi una grande relazione perchè non ci sentiamo all'altezza, ma solo delle brevi considerazioni frutto della nostra povera esperienza di coppia e di équipe. Ma per chiarire meglio ciò che diremo, è necessario fare un po' la nostra storia.

Viviamo in un settore (il Salento) ancora abbastanza giovane, che, se da un lato sta conoscendo le gioie di una grande diffusione, dall'altro ha bisogno di un lavoro in profondità per ottenere una certa qualità soprattutto tra le équipes più anziane.

Noi che vi parliamo facciamo parte della prima équipes nata nel Salento. Ma spesso, parafrasando lo slogan pubblicitario di un noto formaggino, siamo soliti dire:

«Siamo stati i primi e rimaniamo i peggiori».

Il metodo END lo abbiamo compreso e valutato nella sua importanza dopo vari anni di équipe. Questo senza far colpa a nessuno.

Anzi siano orgogliosi per essere stati testimoni del miracolo delle END nel Salento, grazie anche all'opera instancabile di Osvaldo e Licia Bernardi, cui va la nostra sincera riconoscenza.

Ma, credeteci: ci si stringe il cuore quando negli incontri regionali sentiamo parlare delle così dette «Equipes isolate», in quanto ne abbiamo fatto la triste esperienza.

L'équipe che nasce in un settore locale già avviato, avrà sempre almeno un vantaggio in più rispetto ad una équipe, come la nostra, che aveva un settore a 650 chilometri di distanza (Roma B): il vantaggio è quello di poter avere **constantemente** vicino qualcuno che ti inculchi il METODO.

Il Consigliere Spirituale di una équipe che noi pilotavamo qualche anno fa, ci disse un giorno: «Sono contento che insistiate tanto sul metodo». Ma lui non sapeva quanto a noi era mancato.

Alla luce di quanto sopra, vediamo come abbiamo vissuto nella nostra équipe il momento della compartecipazione e come vogliamo viverlo.

Come lo abbiamo vissuto

La compartecipazione non sempre è stata tenuta nella giusta considerazione. Si è confusa a volte con la «messa in comune» quando abbiamo voluto partecipare i nostri problemi personali e familiari; ha avuto un suo momento particolare durante le nostre riunioni, prima della preghiera finale, quando l'abbiamo intesa come verifica della regola di vita.

In seguito all'esigenza, manifestata da tutti gli equipiers, di prendere coscienza del metodo e dei suoi momenti, per una maggiore fedeltà ad esso (abbiamo rifatto i libretti verdi «Riuniti nel Nome di Cristo»), anche il momento della compartecipazione è stato da tutti vissuto in maniera più qualificante. Abbiamo assunto degli impegni precisi (capacità di ascolto e di dialogo in coppia e con gli altri, dovere di sedersi, preghiera personale e familiare, ecc.) e in ogni riunione durante la compartecipazione ogni coppia ha manifestato le difficoltà incontrate, i propri insuccessi, i vantaggi, le ricchezze acquisite.

Dobbiamo rilevare che il momento della compartecipazione, così intesa, è rimasto, tuttavia, solo un esame un po' superficiale degli obblighi assunti, in quan-

to gli stessi obblighi non sempre avevano un'incidenza vitale ed esperienziale.

Gli insuccessi o risultati positivi sono stati considerati spesso non un arricchimento reciproco, o una presa a carico vicendevole del cammino spirituale dei nostri coequipiers, ma solo una fredda constatazione dei nostri e degli altrui comportamenti.

Difficilmente si è riusciti a collegare il momento della compartecipazione con la volontà di ciascuno di una **conversione** permanente e dinamica in rapporto alla nostra vita all'interno della coppia, della famiglia, della Chiesa, della società.

Stiamo lavorando in équipes per vivere il momento della compartecipazione sotto un duplice aspetto: quello penitenziale e quello gioioso.

Proprio durante la compartecipazione le coppie prendono coscienza del loro stare in-sieme «nel Nome di Cristo». È questo il momento che ci fa capire la profondità della nostra amicizia e ci mette in relazione gli uni con gli altri. Si riesce ad essere se stessi nella misura in cui si vive questa amicizia tutta particolare, che ti fa desiderare il bene spirituale dell'altro, che, per dirlo con le parole di San Paolo ai Galati, «ti fa portare gli uni i pesi degli altri».

La coppia, il consigliere spirituale, l'intera équipe prendono coscienza della loro pochezza e si sforzeranno di fare una verifica personale sul cammino di fede che si è fatto alla luce del Vangelo.

Ma questo non è sufficiente. Se ci fermassimo, infatti, a questa verifica per compiacerci o rammaricarci dei successi o degli insuccessi nostri e degli amici e finisse tutto lì, veramente le nostre équipes sarebbero dei circoli chiusi.

Invece, così come viviamo il Sacramento della Penitenza nel senso individuale e comunitario, così questo momento importantissimo della compartecipazione lo si vive anche nella dimensione ecclesiale e sociale.

Ogni équipe è una piccola Comunità che si nutre giornalmente della Parola, che si riunisce una volta al mese «nel nome di Cristo», che fa Chiesa. Ogni coppia si sente inserita nella realtà della Chiesa locale, e nella comunità in cui vive porta i suoi carismi e la sua testimonianza.

È inevitabile, quindi, che le coppie, inserite nella realtà ecclesiale, vivano il momento della compartecipazione con la dimensione comunitaria e, forti delle parole di Cristo «Se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro», abbiano il coraggio di fare dei progetti che porteranno ad un nuovo stile di vita, a delle scelte radicali che metteranno in discussione il proprio modo di essere e di pensare.

Tutta la riunione, e quindi anche la compartecipazione, deve svolgersi in un clima di gioia e di condivisione, perchè i doni dello Spirito portano gioia. È un dono meraviglioso ritrovarci ogni mese, guardarci negli occhi e comprenderci.

La consapevolezza delle nostre povertà, dei nostri dubbi, delle nostre sconfitte e, perchè no, dei nostri piccoli successi, ci fa vivere questo momento nella gioia e nella condivisione.

Nel Sacramento della Riconciliazione ci sentiamo investiti dalla bontà misericordiosa di Cristo e quanto più siamo in relazione con Lui, più scopriamo in noi la gioia della Grazia Sacramentale. Nella compartecipazione ci facciamo carico gli uni degli altri e come i discepoli di Emmaus incontriamo negli amici Cristo che ci indica la strada da seguire.

È il momento della verità per ognuno di noi perchè come dice San Paolo nella lettera ai Galati «se uno pensa di essere qualcosa... inganna se stesso».

L'ascolto profondo dell'altro presuppone che ognuno sia distaccato dal proprio egoismo e dalla critica, per cedere il posto alla carità, che implica la sincerità di chi parla e l'umiltà di chi ascolta.

In questo clima di carità e di umiltà, io mi faccio

partecipe dei successi e delle sconfitte di tutti, mi dono, per dirlo con San Paolo, «tutto a tutti» in nome di Cristo.

Sono gioie profonde, sono doni dello Spirito, questi momenti da vivere in sincronia perfetta.

Se ci lasciamo investire dallo zelo dell'Apostolo e apriamo le porte dei nostri cuori a Cristo, ogni riunione d'Equipe sarà la nostra Pentecoste.



Vi segnaliamo:

Rosemary Gondie - LAICI LAICATO LAICITÀ;
Bilancio di trent'anni di bibliografia - AVE 1986
L. 9.000

L'interesse di questo piccolo volume — la cui autrice è stata l'unica donna ammessa come uditrice al Concilio — risiede nella presentazione breve, ma chiara dello sviluppo storico della teologia dei laici e delle diverse formulazioni tutt'ora in atto nella Chiesa. Il tutto fatto con un linguaggio semplice e con ricche note bibliografiche.

In particolare il volume comprende tre parti:

1) *Uno sguardo sul decennio che ha preceduto il Vaticano II per indicare le piste da seguire se si vuole comprendere da dove è uscito l'insegnamento del Concilio sui laici.*

2) *La presentazione di questo insegnamento conciliare e del pensiero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II.*

3) *«I laici» nelle diverse problematiche e centri di interesse post conciliare: categoria ecclesiologica o categoria pastorale, nella diversità delle loro vocazioni laicali, membri del popolo di Dio, del Corpo di Cristo, «Pietre vive di un edificio spirituale» (1 Pt 2,5), capaci di rispondere, mediante una vocazione personale, alla chiamata di Dio che viene attraverso e al di dentro della storia umana».*

Sulla sessione di Frascati

Le prime relazioni sono state condivise da tutti: abbiamo apprezzato la riflessione profonda che è stata fatta, riteniamo utile rispolverare spesso certi principi, anche se qualcuno ha notato che a volte nelle relazioni si usa un linguaggio un po' difficile.

La relazione 3-1 è stato oggetto di maggiori discussioni soprattutto per alcune proposte che si possono considerare di avanguardia, di spinta, se non di provocazione.

...Apprezziamo il coraggio nell'affrontare l'argomento delle **coppie irregolari**, è una castagna bollente che va diffondendosi e rimbalza dal Papa ai Padri Conciliari e da essi ai movimenti laicali e non si trova il coraggio di risolverla e concordare una linea di condotta tranne che il condannarla con l'esclusione dei sacramenti.

Pur considerando lo sforzo compiuto dai Bernardi per dare concretezza alla domanda «che fare per aiutare... (Comunione e Comunità pag. 83)» si ritiene nel proporre come soluzione l'ingresso nell'équipe di queste coppie, che lo spirito di carità si sia indirizzato soprattutto verso le coppie in crisi senza preoccuparsi delle conseguenze che questo ingresso potrebbe provocare in coloro che finora hanno considerato il matrimonio indissolubile e fedele, «sacramento grande» degno di essere paragonato all'unione di Cristo alla Sua Chiesa.

È sembrato che riportando alcuni passi di Documenti del Magistero extrapolandoli dal loro contesto e non proponendone altri (v. Fam. Consortio

pagg. 77/82 e segg. oppure la Nota Pastorale «La Chiesa in Italia dopo Loreto» pag. 18) si siano voluti strumentalizzare i documenti stessi per fini non di azioni profetica, ma di processo di secolarizzazione e di seguire la moda corrente.

Per questo non si condivide l'impostazione data nella relazione al problema delle coppie in crisi.

Si ritiene di ribadire con forza che l'équipe è fatta per coppie che vivono in pienezza il matrimonio cristiano e che vedono nel metodo END uno strumento di confronto della loro vita con la Parola e con le altre coppie per un cammino di fede e di ricerca.

Però gli equipiers individualmente possono fare molto sul recupero dei cattolici uniti col solo vincolo civile, sui separati, sui divorziati non risposati, sui matrimoni per esperimento; un tentativo di recupero di risveglio di uno stile di vita cristiana si può fare. Si può certo riunirli in gruppi e assieme studiare il loro problema e proporre ai vescovi i loro desideri le loro aspirazioni in una parola farsi pastori e ricondurre le pecorelle smarrite all'ovile che è la Chiesa.

Per i divorziati risposati crediamo che il nostro confronto sia inutile in quanto dovremmo riportarli al primo coniuge e proporre cose del genere ci sembra impossibile. Si potrebbe proporre un incontro a livello nazionale di responsabili di movimenti famigliari di azione cattolica focolarini ecc... e studiare il problema con un aspetto missionario. Accoglierli in équipe riteniamo sia imbarazzante e improduttivo per tutti.

Ci sentiamo di ringraziare i Bernardi per aver sollevato il problema e ci auguriamo che sia ancora stimolo di discussione e di azione operativa verso quelli a cui compete il problema cioè i vescovi. A questi spetta anche il problema dei sacerdoti in attesa della dispensa a non emarginarli, a non collocarli in una situazione umiliante, a rispettare le loro volontà e le loro aspirazioni.

— Convidiamo la proposta della relazione 3-2.

anche quella di dare al gruppo una fisionomia di équipe e stiamo contattando un assistente;

— per un chiarimento più diffuso, riteniamo sarebbe opportuno che le precisazioni sulla Lettera sulla Diffusione fossero state inviate a tutti gli equipiers, come si era fatto per il documento.

— Dalle iniziative finora prese (riunioni, contatti con Parroci e con coppie, lettera agli equipiers) si possono trarre queste indicazioni:

— le difficoltà nell'accettare la proposta END deriva più che dall'indisponibilità ad accogliere il metodo END, dall'indifferenza al problema in sé (crescita della spiritualità di coppia);

— poca sensibilità degli equipiers al problema della diffusione.

Il settore di Alessandria



Perchè sono rimasta nell'Equipe

Eravamo entrati nell'Equipe da circa due anni quando, due anni e mezzo fa, mio marito è stato improvvisamente chiamato a Dio. Io sono rimasta nell'Equipe.

L'Equipe mi ha dato molto, quando c'era mio marito e poi quando sono rimasta sola. All'inizio ho continuato a frequentare il gruppo quasi per riconoscenza; mi avevano aiutata molto, mi erano stati vicini più di qualunque altro in quei momenti terribili. Partecipavo alle loro riunioni come un automa, non riuscivo a dire una parola senza scoppiare a piangere. Loro sono stati di una delicatezza estrema, ed io, pur desiderandolo di tutto cuore, non sono mai riuscita ad esprimere tutta la mia gratitudine. Sentivo che dovevo continuare un po' per fedeltà verso Franco, che era entusiasta dell'Equipe, un po' perchè io avevo bisogno del gruppo per mantenere un minimo di equilibrio.

Ma ad un certo punto, passato lo stordimento iniziale, mi sono posta alcune domande: come siamo considerate noi, vedove, nell'Equipes? creiamo dell'imbarazzo? siamo delle persone ingombranti e fuori posto? Queste domande mi hanno assillata a lungo ed ho considerato seriamente l'eventualità di chiudere con questo cammino. È stato un periodo tormentato e difficile, ma poi ho deciso di rimanere. Perché? I motivi sono diversi:

1) mi sembrava anzitutto di tradire la volontà di mio marito;

2) perchè dovevo rifiutare questa opportunità che il Signore mi offriva di continuare il mio cammino di fede con questo gruppo di cui mi aveva chiamata a far parte?;

3) mio figlio, con altri giovani, ha deciso di entrare a far parte dell'Equipe Jeunes; aveva maturato questa decisione vedendo con quanto entusiasmo era stata vissuta da noi.

Mi è sembrato un atto di viltà abbandonare tutto. Ora sono felice di questa scelta perchè ho trovato anche una collocazione in seno al movimento. Pensavo che la mia condizione mi precludesse il servizio ai fratelli; invece ho potuto constatare che non è così: svolgo il servizio di corrispondente della lettera per il nostro settore e mi sento un poco parte attiva.

Sono entrata nel movimento.

*Maria Teresa Cena
Genova 42 Settore A*

La malattia più grave
che un essere umano può sperimentare
è quella di non essere
desiderato da nessuno.

madre Teresa di Calcutta

I figli e le E.N.D.

Leggendo la lettera degli équipiers di Alessandria, sul n. 35, riguardo al problema dei figli che non accettano l'équipe, mi sono sentito chiamato in causa ed ho pensato bene rispondere.

Sono figlio di équipiers ed insieme ad altri ragazzi, anch'essi quasi tutti figli di appartenenti all'END, stiamo cercando di formare a Genova gruppi di END Jeunes. Per quando riguarda il mio caso, mi sono rivolto all'ENDJ perché oltre a cercare un momento di arricchimento spirituale sono rimasto molto colpito dall'entusiasmo con cui i miei genitori vivevano questa esperienza.

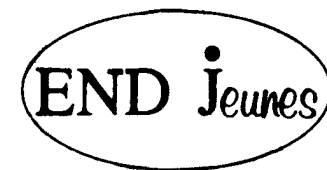
Pertanto ritengo che molto importante possa essere per noi figli il modo in cui viene vissuta questa appartenenza all'équipe in casa. Non bisogna quindi esasperarci tanto con belle parole quanto colpirci con i fatti. Per me molto importante è stato vedere, oltre all'entusiasmo, il cambiamento che c'è stato nei miei genitori rendendo così una famiglia già unita ancora più affiatata. Inoltre non bisogna escluderci; molto spesso anche noi figli vorremmo essere partecipi delle gioie, dei problemi e delle amicizie fatte in équipe.

Forse si potrebbe dire che noi figli potremmo essere il «banco di prova» per voi genitori di ciò che avete imparato in équipe.

Ritengo comunque di non poter generalizzare troppo; penso che questa possa essere l'opinione basata sulla mia esperienza di figlio di équipiers.

Spero comunque di essere stato d'aiuto.

Paolo Cena



Dopo 20 anni di E.N.D....

Dopo circa 20 anni di appartenenza al Movimento dell'Equipe Notre Dame dal quale abbiamo ricevuto tanta ricchezza spirituale e tanto aiuto per la nostra vita personale e di coppia, e particolarmente dopo la Sessione di Aprile a Nocera Umbra ed il ritiro di fine anno della nostra Equipe 14 abbiamo sentito la necessità di interiorizzare quanto avevamo ascoltato.

Sentivamo la necessità di una pausa di riflessione per vedere chiaro dentro di noi, fare il punto della nostra vita passata e predisporre un programma per gli anni che il Signore ci vorrà ancora concedere.

La Provvidenza ci è venuta incontro. Durante una sessione P.R.H. Suor Marisa delle Suore della Croce ha percepito le nostre esigenze e ci ha proposto di partecipare a degli esercizi spirituali personalizzati animati da lei e da un gesuita. In una semplice, tranquilla, ospitale casa di suore a Fornovo (Parma) ci siamo incontrati con un gruppo di venti persone, misto di laici e religiosi in maggioranza giovani ma tutti uniti dallo stesso desiderio di silenzio, di ricerca personale, di ascolto della Parola, di preghiera.

Al termine dei cinque giorni ci siamo scambiati le nostre impressioni in un magnifico «dovere di sedersi»; le abbiamo scritte sul nostro diario e sentiamo il desiderio di parteciparvele fraternamente:

«È stato bello metterci all'ascolto del nostro cuore, facendo riposare la nostra mente per meglio sentire la presenza di Dio in noi. Abbiamo fatto esperienza che più ci avviciniamo a Dio più ci sentiamo vicini ai fratelli e disponibili a loro. Il silenzio ci ha aiutati a fare il vuoto dentro di noi per accogliere ed ascoltare Colui che è Padre, fratello e amico, ed è questa la preghiera conclusiva che ci sentiamo di rivolgere a Lui, preghiera che vogliamo sia invocazione, lode, ringraziamento, impegno di vita.

«Vogliamo abbandonarci a questa
Tua presenza
per essere
nel Tuo donarti;
nell'amore rispettoso della libertà dell'altro
e della propria persona;
nella comunione del Tuo amore
ci comunichiamo
il nostro amore
la Tua Parola accolta e meditata,
la personale esigenza
di amore
di aiuto
di comprensione
per sentirci sempre più uniti a Te ed all'altro;
per essere coppia;
come Tu ci hai chiamati ad essere in Te,
nella Chiesa con i fratelli tutti,
per essere il tuo tempio,
per vivere insieme ogni attimo della nostra vita
fino all'eternità
che oggi è già qui
iniziata nei nostri cuori,
nel nostro spirito.
Che Maria,
la nostra Madre ci aiuti ogni giorno
su questa via della Verità
e ci aiuti
ad accogliere Cristo in noi,
per andare verso i fratelli
ed essere così
partecipi della Sua gloria.
Amen

*Mario e Adriana
Roma 14*

Pubblichiamo volentieri queste due lettere che un'equipe e una coppia, che ne è uscita per ragioni di anzianità, si sono scambiate: ci testimoniano il dono reciproco di cui si è capaci durante la vita di équipe.

Carissimi Ida e Paolo, abbiamo letto, durante la riunione di bilancio, la vostra lettera di dimissioni e, pur nel rispetto di una decisione certamente meditata e sofferta, vi vogliamo esprimere il nostro grande rincrescimento.

Desideriamo soprattutto farvi capire quanto avete contato per tutti noi, quello che ci avete donato in questo tempo trascorso insieme: l'amicizia, la preghiera, l'esempio, la testimonianza del vostro atteggiamento verso la malattia e la morte.

Ci sembra importante che voi abbiate la consapevolezza che siete stati di aiuto per noi; e non solo perché eravate una coppia, due persone intese solo in senso numerico infatti non cambiano di molto.

Ma siete stati importanti perché siete proprio voi due, Ida e Paolo, con un modo tutto vostro di essere coppia e di essere cristiani, e di questo ci avete fatto partecipi. Ogni coppia in équipe contribuisce a costruire la fisionomia del gruppo e a determinarne il cammino, e quindi noi sappiamo che senza di voi l'équipe VA 3 sarà diversa da quella che è stata in questi ultimi anni.

Anche se a volte vi è costato partecipare, se non ci si trovava d'accordo su alcuni aspetti, se certe sere avete faticato a giungere al termine, siamo stati contenti di avervi avuto con noi sin'ora, la vostra non è stata mai una presenza inutile, ed il vostro contributo resterà con noi.

Siamo certi che continueremo ad essere uniti nella preghiera, ma contiamo di rivedervi ancora spesso, magari in occasione di qualche giornata di settore o degli esercizi spirituali alle quali vi inviteremo sempre con piacere.

Vi abbracciamo con affetto.

la vostra équipe VA 3

Cari amici dell'Equipe «Varese 3».

La vostra lettera ci ha profondamente commossi.

Abbiamo avuto la conferma del grande dono che ci ha fatto il Signore di farci entrare, una ventina di anni fa, in un movimento caratterizzato da una profonda, cristiana fraternità, da un reciproco, leale, aperto aiuto per una autentica crescita spirituale che giammai avremmo immaginato.

Noi — e ci accorgiamo con grande rammarico — abbiamo saputo cogliere ben poco di quanto, con grande naturalezza e semplicità, ci veniva offerto dalle conversazioni, dalle esperienze degli équipiers, dagli esempi, dai suggerimenti dei nostri validi assistenti spirituali, da quanto scaturiva nelle nostre riunioni e, come non bastasse, voi ritenete che qualche apporto anche noi l'abbiamo dato all'équipe.

Siete molto generosi e vi ringraziamo per le cortesie vostre espressioni nei nostri riguardi: ci sentiamo confusi nel leggerle.

Vi assicuriamo che siamo sinceramente soddisfatti e grati a Dio della nostra lunga appartenenza in équipe; è stata una esperienza che mai dimenticheremo e che suggeriremo a quanti più coniugi conosceremo — a ciò idonei — di farla.

Il nostro ritiro sarà solo fisico (la natura ha le sue esigenze!), noi continueremo a seguire gli obblighi (dovere di sedersi, preghiera in comune, Magnificat alla sera prima di coricarci,...) e saremo felici di trascorrere qualche ora in vostra compagnia in occasione di riunioni di amicizia, giornate di ritiro, od altro.

Cari amici dell'équipe Varese 3, grazie, infinitamente grazie del bene che ci avete fatto; perdonateci se lasciamo poco o nulla del nostro passaggio in équipe; siamo per natura piuttosto timidi e, talvolta, abbiamo tenuto in noi qualche cosa che avremmo voluto esporre e non l'abbiamo fatto nel timore non fosse gradita e fosse causa di turbamento.

Conserviamo di ognuno di voi un ricordo particolare per una risposta data, per un esempio, una esperienza scaturita nella compartecipazione o nella messa in comune.

Abbracciamo tutti e, per primo il caro don Gianni, con tanto, tanto affetto.

Ida e Paolo Martini



Cristiani e questioni sociali

Come cristiani impegnati nel sociale vogliamo portare all'attenzione degli equipiers, attraverso la «Lettera», il grave e ormai drammatico problema della disoccupazione nel nostro paese.

Ci sembra importante riflettere su tale problema, sia perché molti di noi vivono sulla propria pelle questa situazione (in prima persona o attraverso i figli) sia soprattutto perché come cristiani non possiamo isolarci di fronte alle «disperazioni» dell'uomo d'oggi e non essere attenti alla «storia», attraverso cui Dio ci interpella in prima persona.

Oggi in Italia abbiamo due milioni e cinquecentomila disoccupati (dati ISTAT) di cui un milione e trecentomila circa sono giovani in attesa di prima occupazione.

Anche se attualmente non tutti giurano sull'esattezza di questi dati, la consistenza del fenomeno è comunque tale che non può non allarmare chi abbia un minimo di sensibilità sui problemi diretti e indotti che derivano dal problema stesso.

Se riflettiamo un pochino su questi numeri non possiamo non preoccuparci seriamente come cittadini e come cristiani riguardo le reali difficoltà, che tutti noi percepiamo, rispetto alle possibili soluzioni del problema disoccupazione e quindi alle conseguenti implicazioni di ordine sociale ed umano che questo problema comporta.

Infatti i giovani di cui sopra sono persone che non hanno mai lavorato, se non qualche volta per brevi periodi ed in maniera molto saltuaria e sempre assolutamente precaria. Inoltre la quasi totalità non ha mai esercitato in questa situazione di precarietà un lavoro che avesse attinenza con la loro preparazione (anche se teorica), o attitudine, o almeno rispondesse alla loro speranza.

Il restante milione e più: i «non giovani», è costituito da persone che hanno perso un lavoro che già avevano.

In ambedue le situazioni siamo di fronte a casi assai complessi e delicati, anche e particolarmente sotto il profilo psicologico e dei rapporti interpersonali che vengono a crearsi in conseguenza di ciò.

I giovani che non hanno mai lavorato sono costretti a vivere in famiglia per molti più anni rispetto al passato gravando sul bilancio della famiglia stessa; addirittura non viene neanche più riconosciuto il diritto agli assegni familiari (anche se sono poca cosa) perché si dà per certo che con la maggiore età uno sia economicamente indipendente!

Questo stato di dipendenza economica dai genitori e la poca speranza di vedere risolto il loro problema, non li aiuta certamente a crescere in maniera armonica e sufficientemente serena come dovrebbe invece essere. In molti casi si acquiscono terribilmente le normali incomprensioni e quindi le tensioni che già sono presenti in maniera «fisiologica» nei rapporti tra genitori e figli e tra le diverse generazioni.

I non giovani che prima lavoravano, vivono con an-

sia, con angoscia, ed in moltissimi casi con disperazione la loro nuova situazione anomala rispetto a quella precedente. Si pensi ad una famiglia in cui venga improvvisamente a mancare il sostegno economico proveniente da un solo stipendio o salario!

Nella società complessa e tecnologica come è la nostra (con bisogni veri, bisogni indotti, condizionamenti, ecc.) ambedue le situazioni sopra indicate provocano il deterioramento profondo e sovente irreversibile dei rapporti tra i vari componenti della famiglia.

Anche all'esterno della famiglia i rapporti tra le persone subiscono guasti irrimediabili che si ripercuotono sulla società tutta. Chi ha un lavoro e teme di perderlo (sono rimasti ormai pochi i tipi di lavoro certo e garantito) ne cerca un altro «nero» per garantirsi una seconda fonte di reddito; in alcune famiglie si cerca un lavoro «comunque sia» per l'altro coniuge. Ci sono nuclei familiari in cui entrano due o più stipendi e contemporaneamente ce ne sono altri in cui non ne entra neppure uno!

Quelli che non hanno un lavoro e non riescono a trovarlo, guardano a queste situazioni con senso di rabbia, a volte di invidia, quasi sempre perdono ogni speranza e si intristiscono come persone.

Probabilmente solo una forte tensione ideale e particolarmente una solida fede religiosa riescono a fare superare le gravi situazioni di disagio personale che da tutto ciò ne deriva.

La logica secondo cui uno è «padrone» dei propri averi e ne fa ciò che vuole, fa sì che il ricco tende sempre più ad aumentare la sua ricchezza; cosa questa che è sempre stata ma che diventa più anacronistica in situazioni di grave e diffusa disoccupazione e di povertà dilagante, anche se si tratta di «nuova» e diversa povertà rispetto al passato.

Ormai quasi più nessuno nella società, neppure le stesse forze politiche della sinistra, affronta e tratta il problema della ricchezza di singoli o di gruppi in rap-

porto alla grave realtà sociale, approfondendolo e facendo proposte. Ogni tanto la Chiesa esprime qualche opinione al riguardo, anche se a nostro parere ciò avviene ancora in maniera troppo timida e generica.

Di fronte a questo quadro certamente appena accennato e che richiederebbe altre e più profonde riflessioni per essere affrontato in maniera dettagliata ed esauriente, noi cristiani come ci poniamo? Cosa possiamo e dobbiamo dire e fare al riguardo?

Forse ci nascondiamo dietro alla complessità del problema e ne deleghiamo la risoluzione esclusivamente alla politica dei partiti, con ciò defilandoci dal problema stesso ed operando quindi un'azione di deresponsabilizzazione personale e collettiva.

Forse non abbiamo capito fino in fondo che l'essenza del messaggio cristiano: l'amore, la solidarietà, e la «passione» per l'uomo, ci devono far superare questa posizione, a nostro parere di comodo, per farci sentire a livello personale e comunitario interpellati e coinvolti in prima persona (disponibili anche a rinunciare ad una parte del «MIO»); certamente traducendo tali valori e fondamenti della nostra fede, **per quanto attiene a questi specifici aspetti**, in fatti ed azioni politiche!

Tutte queste provocazioni e domande le rivolgiamo innanzitutto a noi stessi e le portiamo alla riflessione degli altri, nella speranza che su questo argomento che interroga profondamente la coscienza di molta gente (e la nostra tra quella) possa nascere sulla «Lettera» uno scambio di opinioni e di riflessioni che aiutino tutti a prendere coscienza dei nostri obblighi morali e sociali al riguardo.

All'inizio intendevamo fare una riflessione di taglio prettamente politico/sociale e ci accorgiamo invece di avere svolto una riflessione ad alta voce, personale ed a ruota libera.

*Sergio e Giovanna Tedeschi
Genova*

Continuiamo a proporre riflessioni sull'argomento «donna». Questo intervento che ci giunge da Neviano testimonia come la mentalità in questo campo sia varia. Certamente il modo di concepire la donna oggi, che qui si rivela, non sarà condiviso da tutti: ci auguriamo che serva da ulteriore spunto per andare avanti nel nostro «metterci a confronto».

Chi dice donna dice.... salvezza.

Pensando a mia madre e a tante donne che lavorano sempre con uguale entusiasmo, permettetemi un piccolo atto di superbia, perché sono convinta che la donna sia segno di salvezza nel mondo.

È grazie alla donna che esiste ancora la famiglia vera, dove circola affetto, comprensione, amore.

È grazie alla donna se tanti figli, con tante teste, riescono a parlarsi anche col passare degli anni.

È la donna che sa leggere negli occhi, sa intuire subito uno stato d'animo e sa intervenire in modo giusto.

Solo lei riesce a trovare la soluzione ad ogni problema e fa quadrare il bilancio familiare fra mille rinunce.

Solo lei sa lavorare, costruire in silenzio, senza perdersi in un bicchiere di acqua e senza pretendere riconoscimenti ufficiali.

Solo lei sa dare ad ogni cosa il giusto valore e sa addolcire modi di fare rustici, sbrigativi, superficiali, volgari.

È sempre lei che imposta, dà una fisionomia ad una famiglia e sa lavorare con costanza, forza, vitalità e coraggio.

*Cecilia Cuppone
Neviano 3*

Questo intervento che ci è giunto da Varese è piuttosto lungo, abbiamo deciso, perciò, di dividerlo in due parti: ne pubblicheremo la seconda nella prossima Lettera. Questo non solo per ragioni di spazio ma perché pensiamo che queste riflessioni piuttosto dense possano così esserci più utili.

Riflessioni sulla CARITA' nella vita di famiglia

Se la — carità — è forma della perfezione personale, anima dell'azione pastorale e impegno essenziale della comunità cristiana, certamente anche la **famiglia, piccola ma vera comunità** (Chiesa domestica), due **sposi** e poi i **figli possono esercitare questa carità**.

Infatti li trovano l'**ambito privilegiato** ove **perfezionarsi**, dove vivere e da dove far partire l'azione missionaria-pastorale, in primis verso tutti i membri della famiglia stessa e poi verso gli altri.

La carità quindi è il principio che deve vivificare tutta la vita familiare: la **vita della coppia** (in quanto sposi e poi in quanto genitori ed educatori), i **rapporti con i figli**, con i parenti, con gli amici ed estranei ed **ogni azione** che la famiglia, proprio in quanto famiglia, svolge al di fuori della sua cerchia (pastorale).

La famiglia infatti non deve essere solo spazio etico, ma luogo ove noi sposi dobbiamo esprimere ed imprimere la luce di Dio, la sua carità, per quel poco che possiamo, essendo noi un sigillo di metallo povero.

L'amore tra i familiari **da - storgé - deve diventare - agàpe -**, cioè da amore istintivo trasformarsi nel volere il vero bene dell'altro, quindi diventare più elevato, più **disinteressato, gratuito** e portato fino alla fine, **modellato su quello di Dio**.

Con la carità trasmettiamo qualcosa non di nostro, ma che ci è dato, **dono che a sua volta deve diventare**

dono per gli altri; l'abbiamo ricevuto proprio a questo scopo non per tenerlo stretto egoisticamente. **La carità è gesto religioso**, che ci spinge a dare ad ognuno ciò di cui ha bisogno, quindi di più a chi ha più bisogno, è **gesto missionario** indirizzato verso tutti, senza preclusioni, senza pregiudizi, senza steccati.

Di fatto talvolta siamo portati a porvi dei limiti, a praticare la carità finché non disturba troppo il nostro quieto vivere, la nostra tranquillità, finché non ci mette in discussione e non ci costringe a cambiare abitudini, programmi prestabiliti, idee, stile di vita familiare, mentalità, insomma finché non ci chiede troppe rinunce.

La carità, al contrario, non si sa dove ci potrà condurre; se nella nostra famiglia la seguiamo, ecco, che **la strada ci si rivelerà a poco, a poco nel quotidiano** e ci porterà sempre oltre, fin dove Dio vorrà (come Abramo). Certo la strada sarà magari segnata da progressi e regressi, momenti di stasi, di crisi, di stanchezza.

Ma in due, tra sposi, ci si può anche aiutare a vicenda, stimolare reciprocamente, tenerci per mano per non cadere e porgere la mano anche ai figli perché non inciampino - a loro volta.

Tanti sono i modi del manifestarsi di questa carità, ma uno solo deve essere il **centro unificatore: la nostra vocazione di cristiani** (Battesimo) ed in particolare **la nostra vocazione di sposi** (Matrimonio).

Questo impedirà la frammentarietà del nostro agire, rischio possibile appunto perché la vita familiare è fatta dal succedersi e intersecarsi di tante situazioni diverse, di compiti diversi, di azione in campi diversi, di accostamento di persone diverse.

A me pare che la carità si può tradurre oggi specialmente in queste forme:

accettazione, accoglienza, perdono reciproco, dialogo e ascolto, educazione, donazione e servizio, non dissociazione tra culto (fede) e **vita** (azione).

1) accettazione

— **Accettare l'altro, sposo o sposa**, così come è e non come a volte lo vorremmo o sogneremmo, nella sua unicità, come persona nel suo mistero, con le sue qualità ma anche con i suoi difetti e i suoi limiti, con le sue diversità (contro divorzio).

— **Accettare i figli** facendoli nascere (contro aborto) e accettando, con l'età che cresce, le loro trasformazioni, le loro singole personalità, i loro bisogni, le loro incapacità, i loro progetti magari diversi dai nostri, le loro energie e i loro entusiasmi ai quali facciamo fatica a star dietro.

— **Accettare i genitori anziani o vecchi** con i loro cedimenti, i loro caratteri, le loro abitudini di vita lontane dalle nostre, con le loro idee, i loro modi di giudicare, la loro salute malferma (contro eutanasia), ecc... cosa ancor più faticosa quando si tratta non dei propri genitori ma di quelli dell'altro (suoceri); ma tutti hanno qualcosa da insegnarci.

— **Accettare l'imprevisto**, le malattie lunghe e dolorose, le sofferenze, le morti, la rinuncia ad aspettative che ponevamo negli altri, ad aspirazioni, magari anche buone, ma che cozzano contro i desideri dei familiari, la fatica del giorno dopo.

2) accoglienza

— **Essere aperti**, disponibili ad accogliere persone nuove in famiglia sia stabilmente che occasionalmente.

— **adozione** con tutto quel che comporta di sacrifici e di rischio («chi accoglie questo bambino in nome mio, accoglie me» Luca 9, 48).

— **affido** (noi l'abbiamo sperimentato oltre ai nostri sei figli) —. Queste due modalità non sono richieste a tutti —.

— **ospitalità** soprattutto verso chi più ne ha bisogno.

chi è più solo, chi cerca magari senza dirlo comprensione e conforto; verso gli amici perché anche l'amicizia è un dono, verso gli amici dei figli anche se portano rumore, confusione, disordine (ma anche una ventata di nuovo, di giovane); più avanti, verso nuore e generi (ed in seguito nipotini), cioè persone nuove che fino a ieri ci erano sconosciute e che ora vengono a far parte della famiglia più allargata...

— **di chi** di volta in volta ci chiede piaceri, ci telefona, a tutte le ore, bussa alla nostra porta nei momenti più impensati, magari quando finalmente si pensava di fare qualcosa di piacevole o di riposare, di chi è disagiato, emarginato, noioso ecc...

— **accoglienza senza far prediche** a chi secondo noi le meriterebbe, senza dare troppi insegnamenti, senza dettare norme o condizioni, senza far pesare, con umiltà.

San Vincenzo de' Paoli diceva «Fate la carità in modo che i poveri ve la possano perdonare», cioè, credo, senza condizionare il servizio o l'intervento al loro cambiamento di condotta.

3) perdono

Perdonare ai familiari ed anche **saper chiedere loro perdono**. «Se presenti la tua offerta sull'altare e ti ricordi che tuo fratello (marito, figlio, moglie) ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono e va prima a riconciliarti con lui» (Mt. 5, 23-24). Il dono allo sposo o sposa l'abbiamo fatto ma talvolta rischia di essere ripreso, la tentazione c'è. Eppure bisognerebbe andare con Cristo fino alla fine.

Questo significa rinnovare l'impegno preso col matrimonio e darci totalmente. È difficile. La riconciliazione per noi sposi è l'accoglienza dell'altro valorizzandolo, evitando prima di tutto di vedere in lui o in lei solo — il male — che come creatura fallibile può compiere e vedere invece — il bene —, ricuperare in-

sieme lo spirito di — pace —.

Di perdono in perdono la nostra vita coniugale e familiare diventa sempre più il volto della carità. Il dono dell'amore **tra gli sposi** richiede che questo perdono sia incessantemente rinnovato e ogni giorno ce ne offre occasioni. Così **coi figli**: il nostro perdono permette loro di credere all'amore e li libera da complessi e difficoltà e migliora l'intesa con noi.

Abbiamo bisogno di riconciliarci prima di tutto con Dio, ricordandoci che il nostro matrimonio è un sacramento e sacramento di comunione; bisogno di riconciliarci **con gli uomini**, vedendo la presenza di Dio nei fratelli anche se ci sembrano lontani, di riconciliarci anche **con le cose**: la nostra casa, il lavoro, il benessere che devono essere visti come strumenti e vanno usati come segno della nostra carità (vd. convegno di Loreto su Riconciliazione e penitenza).

Il perdono non deve restare sottinteso, ma almeno qualche volta espresso con parole, con gesti - «Se uno dice: Io amo Dio e odia suo fratello (sposo, figlio) è bugiardo.... non solo a parole o con bei discorsi» (S. Giovanni).

C'è unità tra l'amore per Dio e l'amore per i fratelli.

4) dialogo - ascolto

Nessuno si salva se non si sente amato e quindi noi non contribuiamo certo alla salvezza dei nostri familiari se non li amiamo in modo vero, come vuole Dio. E questo amore-carità dovrebbe essere ogni giorno e ogni volta **nuovo, inventato nelle sue forme**; ma per far questo bisogna conoscere i veri bisogni, **conoscersi** sempre più, quindi indispensabili sono l'ascolto e il dialogo - sempre fatti con discrezione, gradualità, abbandonando vedute soggettive opinabili, astenendosi da giudizi, con pazienza, con speranza.

Il difficile è attuare questo senza rendere troppo

flessibile la verità e senza perdere di vista i valori.

Certamente ciò che rende possibile il dialogo vero è la **docilità all'unico Signore** e l'aiuto della preghiera e dei sacramenti, in particolare dell'Eucarestia, dono per eccellenza.

Il dialogo e soprattutto l'ascolto ci insegna ad andare **al passo con l'altro**, ci aiuta a costruire insieme nella diversità (diversi carismi); il dialogo coi figli ci insegna a non imporre ma a proporre, ci insegna che la carità è non solo dare, ma anche ricevere, è l'avere e dimostrare fiducia.

La — **carità** —, dono di Dio, **non siamo certo capaci di accoglierla perfettamente di colpo**, ma in una successione di conoscenze, di esperienze, progressivamente, gradualmente anche attraverso questi rapporti di ascolto e di vicinanza.

Il dialogo con i figli ci insegna che non ci è tanto richiesto di essere maestri, ma che li capiamo e che cerchiamo di testimoniare. Paolo VI diceva: «L'uomo d'oggi non vuole maestri, ma testimoni e se accetta maestri è perché sono testimoni».

Clara - Varese



Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

perchè forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Salmo 117 (116)



nome nuovo

mi chiami con un nome nuovo
il nome della pasqua
che il risorto mi ha dato

mi chiami con un nome nuovo
il nome della vita
che lo spirito va costruendo in me

tu mi chiami con il mio nome nuovo
e lo pronunzi non con parole

tu che hai nome IO SONO
mi chiami al tuo nome
fino a quando io sarò in te

mi chiami col nome che tu solo conosci
mentre anch'io lo vado imparando
e il mio essere si fa limpido
in Te

fra pier paulo ruffinengo op
consigliere spirituale Chieri 4
XXV di ordinazione sacerdotale

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1986 - n. 6 - novembre - dicembre

SOMMARIO

- dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 2
- lettera dell'Equipe Responsabile » 5
- al di qua e al di là dell'Atlantico » 9

PROPOSTE E NOTIZIE

- la donna e i ministeri ecclesiali » 15
- notizie da Equipe Italia » 20
- la partecipazione » 32

DAGLI EQUIPIERS

- sulla sessione di Frascati » 37
- perchè sono rimasta nell'equipe » 39
- i figli e le END » 41
- dopo 20 anni di END » 42
- il dono » 44
- cristiani e questioni sociali » 46
- chi dice donna ... » 50
- riflessioni sulla carità » 51

Nell'insero «STATUTO CANONICO DELLE EQUIPES NOTRE DAME»



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO